

66256 (9)

OSSERVAZIONI

AL PROGETTO

DI LEGGE ORGANICA GIUDIZIARIA

PRESENTATO

AL PARLAMENTO NAZIONALE

DAL SIGNOR

CONTE RICCIARDI

EX MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

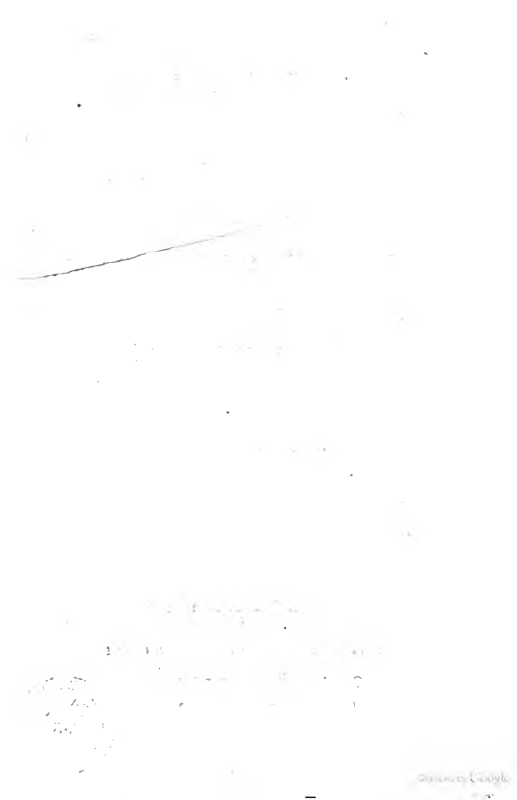


NAPOLI 1821

DALLA STAMPERIA DEL CENSORE

Strada Toledo N. 125.





AI SIGNORI DEPUTATI
DEL PARLAMENTO NAZIONALE

SIGNORI

Essendomi dato di leggere il progetto di legge organica giudiziaria redatto dall' onorevole Sig. Conte Ricciardi ex Ministro di Grazia , e Giustizia , ed a voi presentato per esaminarlo , e discuterlo , non ho saputo trattenermi di scrivere alcuni rilievi , che senza esitazione sottopongo al vostro giudizio.

Le mie idee sono altrettanto semplici , per quanto sono santi i motivi , che mi hanno spinto a manifestarle. Voi non vi scorgerete , che il caldo interesse del pubblico bene , ed è sotto questo solo riflesso che io spero di poter meritare i vostri riguardi , mentre in quanto al dippiù non ho ragione di farmi de' felici augurii.

Ma se un solo de' miei pensieri sarà accolto dalla vostra saviezza , io non avrò allora a compiangere il tempo , che ho speso , onde non solamente rendermi utile , ma cogliere ancora l' opportunità per attestarvi il mio rispetto.

Il Cittadino.

Antonio Maria Vatrella



*Osservazioni al progetto di legge organica giudiziaria
presentato al Parlamento Nazionale dal sig. conte
Ricciardi ex Ministro di Grazia, e Giustizia.*

F Ra gli utili lavori , che il sig. conte Ricciardi abbia potuto preparare nel corso del suo passato Ministero , il più grandioso , senza dubbio è da riputarsi il progetto della legge organica giudiziaria.

Il mirabile accordo tra il meglio delle vecchie nostre istituzioni , che il tempo avea giustificato , co' nuovi bisogni , che son sorti nella nostra politica riforma , splende con sano giudizio , e con particolare accorgimento.

Ma è ben superfluo il commendare chi ha per se la pubblica stima ; chi nella sua dimissione fu accompagnato dal comune dolore ; chi lascia di se il desiderio di vederlo nuovamente in quel posto , donde la Nazione ha ritratto de' grandi vantaggi.

Comunque però superiore ad ogni elogio , non si è nel caso di dissimulare , che nel progetto di legge organica abbia fatto riconoscere la gran verità , ch' egli non era nè l' uomo infallibile , nè l' uomo esente da quelle passioni , le quali ordinariamente vestendo il carattere di giustizia , fan trascendere le intenzioni più pure a quei mali , che un più severo esame , ed una salutar diffidenza nelle altrui suggestioni avrebber saputo tener lontani.

Il conte Ricciardi sente fortemente il bene pubblico , ma non sente menno i prestigi di quella fiducia , ch' egli

spesse volte ha creduto di poter accordare a de' soggetti , che lo han circondato. L'amor della giustizia è dominante nel suo cuore , ma non sempre lo ha egli guidato con cure personali ; in guisacchè se pur l'ingiustizia fosse una volta uscita dalle sue mani , sarebbe divenuta perseverante , durevole , e senza rimedio.

Tale è il giusto carattere , che convien farsi di un degnissimo soggetto , ond' esser nel caso di poter profittarsi de' suoi lumi con quell'avvedimento , ch'è necessario. Il suo credito imponga pure , ma non al segno di evitar l'esame. È in ciò , che la ragione mostra tutto il suo vigore. È in ciò , che l'uomo si distingue , annunziando indipendenza di opinione , sagacità di spirito , e rafforzato giudizio.

Applaudiamo dunque l'insieme del lavoro del signor Ricciardi , ma adottiamo francamente quella sana critica , capace a scoprire gli errori , che son sempre inseparabili dalle produzioni dell'ingegno umano.

Io terrò il sistema di ripartire la presente memoria in tanti capitoli , quanti sono gli oggetti , su de' quali han trovato luogo le mie osservazioni.

Non sia però discaro , se preliminarmente , deviando dall'oggetto , m'intrattenga per un momento sulle opinioni , che si stan raggirando circa la conservazione , o abolizione de' giudici di circondario.

CAPITOLO I.

*Se convenga ritenere , o deviare dal sistema- attuale
de' giudicati di Circondario.*

Senza perder tempo a tessere la storia delle varie legislazioni del regno , e della Francia, da cui abbiám mutuate non poche istituzioni , io discendo per salto all' esame della quistione , cioè se sia più utile creare un giudice per ogni comune , oppure di ritenere i giudici di circondario con quelle limitazioni , che riguardano piuttosto il potere di questa bassa magistratura.

Se noi vogliam dare uno sguardo allo stato attuale di coltura , ci resterà sempre molto a desiderare , dappoichè sebbene non pochi lumi siano discesi alle classi più ordinarie dello stato , pure si manca di quelle cognizioni , che mettono a livello il senso comune non dico delle intiere popolazioni , ma almeno della maggior parte di esse.

Questa verità , comechè tutta di fatto , non ha bisogno di essere illustrata.

Chi di noi può ignorare , che in non poche comuni del regno mancano affatto de' soggetti capaci di sostenere una carica ? Non conosciamo forse , che non rare volte la scelta de' sindaci ha dovuto per necessità cadere su di persone illiterate , prive intieramente della più ordinaria coltura ?

Adottando adunque il sistema di dare alle comuni un giudice , noi caderemmo nell' impossibilità di trovare chi

mai potesse riempirne le funzioni. Nè giova il lusingarci , che attese le piccole attribuzioni , le quali verrebbero concesse a tali magistrati , la carica riuscirebbe facile , giacchè qualunque ne sia la tenuità , non ne viene perciò , che le quistioni legali non si affaccino ; che basti aver buon senso per risolverle , e per eseguire tutti quegli incarichi , che tanto in materia civile , che in materia penale sarebbe forza di addossare a questi magistrati locali.

Una prova evidente di questa asserzione si può ritrarre dall'istituzione de' conciliatori , a' quali non era stato certamente accordato quel grado di giurisdizione , che si dovrebbe a' nuovi giudici : pur non dimeno , a fronte della facilità de' casi , ne' quali i conciliatori erano chiamati , l'esperienza ne ha dimostrato non dico lievissimi vantaggi , ma non pochi danni alle fortune di coloro , che han saggiato i frutti del di loro giudizio.

Io non mi persuaderò giammai , che possa ritrovarsi un solo , che creda che il valore delle liti sia la misura de' talenti di colui , che vien chiamato a deciderle. E se ciò non dee cadere in disputa , è d'uopo , che si convenga sul bisogno di preporre a tanto geloso incarico delle persone versate ne' misteri della giurisprudenza , le quali sole possono ispirare fiducia a' contendenti , e preservare dalle funeste conseguenze dell'ignoranza le proprietà più preziose del cittadino.

Oltrecchè , quando anche si fosse nella felice sicurezza che ciascun comune potesse contenere nel suo seno un soggetto meritevole per i suoi talenti , io non credo , che si potesse mettere in salvo la giustizia da quella inevitabi-

le parzialità , che per i molteplici rapporti sorge sempre ne' piccoli paesi ; male assai grave , ond' esser nel bisogno di prevenirlo , priacchè avesse fatto delle vittime.

Che se si volge lo sguardo dal lato dell' economia , io non saprei riflettere come questa potesse aver luogo. Quando anche a questi Giudici comunali si assegnasse il tenuissimo soldo di ducati 12 al mese , quanto era quello de' Giudici di Pace di una volta , io trovo , che la spesa sarebbe di gran lunga superiore anche a quella che viene proposta nella legge organica. Eccone il quadro :

Il Regno unito è diviso in 2116. Comuni.

Riguardate queste senza distinzione di classe , e sulla uguale ragione di duc. 12 , la spesa per anno è duc. 304,704.

Parlando de' circondarj noi ne abbiamo 669 , de' quali 53 di 1. classe , e 79 di seconda : ciò posto la spesa è la seguente :

53 circondarj di 1. classe a duc.	
40 sono per anno. »	25440
79 di 2. classe a duc. 30 produ-	
cono. »	28440
537 di 3. classe a duc. 25 impor-	
tano »	161100

214,980

Differenza in meno duc. » 89724

Il divario , che ne risulta , e che non è mica di piccol momento , potrebbe per avventura essere stimato poca cosa in paragone del bene , che si verrebbe a procurare ai popoli , ed io avrò occasione di consentire ad un' idea siffatta , allorchè mi converrà d' intrattenermi su i Tribunali Distrettuali : (ma noi non siamo felicemente nel caso di riposare su questa idea lusinghiera nel momento , che c' imbattiamo con degli ostacoli gravissimi , pe' quali non può non convenirsi, che le Comuni lungi di avere un Giudice , si troverebbero d'altronde straziate dall' ignoranza , dal dispotismo , e dalle aderenze di coloro , che chiamati a tale funzione , non saprebbero il come poterne dissimpegnare i doveri.

Oltre a che le ragioni fin qui addotte non son le sole , che resistono al sistema de' Giudicati Comunali.

Io , parlando de' soldi , ho tenuto presente un compenso , non già alle fatiche personali de' Giudici , mentre sarebbe ben umiliante l' idea , che un Magistrato dovesse ricevere il salario di un ordinario domestico , ma a quelle spese , che per avventura potrebbero erogare in occasione de' dissimpegui , che verrebbero loro addossati ; e senza dubbio , allorchè in Francia si tassò la medesima somma per i così detti Giudici di Pace , non si ebbe certamente altra mira.

Ciò posto , si dee convenire , che per un bisogno , dirò quasi assoluto , il Giudice dovrebb' essere persona del Paese , e persona bastantemente commoda , a segno , che vacando nel disbrigo della Giustizia , avesse di che vive-

re , e che i suoi affari non avessero d' uopo della personale sua assistenza.

Or io dimando : chi per poco , che sia informato delle famiglie delle nostre Provincie , potrà in buona fede asserire di ritrovarsi persone , che riunissero tutte le cennate condizioni ? Per quanto io sappia , non vi è proprietario , ricco che sia , il quale non assuma egli personalmente il peso de' più minuti affari della propria famiglia : voler pretendere , o anche presumere , che si possono ritrovare tante persone , che preferissero di cuore un servizio pubblico al servizio delle proprie cure è voler dare la dritta alle finzioni contro le realtà. Non conviene illuderci : l' uomo sente il pubblico bene , tutte le volte , che non viene urtato nell' interesse personale : una volta , che cotesti due interessi entrano in conflitto , non è a sperarsi il primo dato. Ed invero chi non riputerebbe per eroe colui , che tanta virtù professasse ? Ed è appunto questo eroismo , questa sorpresa , questa rarità di carattere , che contesta la proposizione , la quale non sussisterebbe , se tali uomini fossero ordinarii.

Conchiudiamo quindi con dire , che l' amministrazione della Giustizia ha bisogno di uomini istituiti , fuori del proprio paese , esclusivamente addetti al servizio , e compensati a segno , che riconoscano dalla carica un mezzo sufficiente a poter vivere , ed a non esser nel caso di sacrificare le proprie fortune.

Coteste circostanze , uniche a salvare i popoli da' mali di una inesatta amministrazione di giustizia , par che si rinvergano nel sistema suggerito dal Sig. Ricciardi , il

quale ha saputo mirabilmente conciliarle col principio di avvicinare possibilmente il Magistrato alla soglia del cittadino, e salvarlo così dal bisogno di gravi dispendii, e di non pochi incomodi, onde sperimentare per le vie legali le sue ragioni.

Per altro la felice idea di creare un Magistrato locale, senza aggravare lo Stato di nuove spese, si vide realizzata col Real Decreto de' Novembre 1819, col quale fu prescritto un Supplente per ogni Comune, Supplente, che secondo il progetto assumerebbe il nome di Aggiunto.

C A P I T O L O . II.

Circoscrizione de' Circondarii.

L'articolo 15. del progetto presenta veramente un'idea assai bizzarra. Se quanto ivi si manifesta è più un desiderio, che un comando, la cosa potrebbe in certo modo essere applaudita come filantropica, come di grande utilità. Ma se è vero, che gli articoli di legge debbono contenere comandi; conviene pria assicurarsi, se quel che si prescrive sia fattibile, poichè sarebbe reputato assai strano il legislatore, se facesse delle leggi, alla di cui esecuzione non potrebbe giammai divenirsi. Io trovo, che precisamente l'idea del progetto presenta siffatto assurdo, giacchè come poter pretendere, che del regno si facessero tanti piccioli cerchi, e che la distanza dalla periferia al

centro fosse breve talmente quanto si potesse percorrere a piedi? Chi conosce la minuta situazione de' paesi del nostro regno, e delle distanze fra essi, ben si persuade, che l'esecuzione di questo articolo farebbe nascere col fatto i Giudici Comunali, non essendovi paese, ordinariamente parlando, che sia distante dall' altro meno di dieci miglia; distanza, per la quale bisogna senza dubbio la vettura.

Ma l' articolo non è per altro ingiustificabile. Ivi non si è parlato nè delle persone che volessero portarsi a piedi al Capo luogo del Circondario, nè del tempo, che potrebbe impiegarsi. Facilmente dunque si comprende, che l'autore del progetto ha inteso parlare de' corrieri, oppure di quegli uomini ostrutti, a' quali precisamente è necessario il moto, ovvero di coloro, che per desiderio di camminare a piedi, impiegassero almeno due giorni dal proprio paese al Capo luogo del Circondario.

Diciamolo pure francamente. Quest' articolo è molto specioso, e per cui, lungi d' inserirsi in una legge, conveniva piuttosto farne l' oggetto di un suggerimento; tanto maggiormente quando, avendosi l' idea di crearsi sollecitamente una magistratura costituzionale, l' operazione indicata avrebbe naturalmente esatto grandissimo tempo.

CAPITOLO III.

Se i giudici di circondario debbano essere temporanei , od a vita.

L' Autore del progetto non ha troppo esitato per dire, che i Giudici di Circondario dovranno essere triennali. Egli però nel suo rapporto assume delle ragioni talmente vaghe , ed indeterminate , che non solo annunziano di aver così opinato per semplice amor di sistema , cioè , senza un vero esame se potea , o pur no questa idea trovarsi corrispondente alla cosa , ma che potrebbero essere estese anche alla Magistratura collegiale , quando si volesse questa dichiarare temporanea.

Egli è vero , che di una istituzione riformata si può conservar quello , che l' esperienza ha dimostrato utile , ma un tal residuo non dee nè attaccare la giustizia , nè degenerare da' principii , che novellamente si adottano.

Allorchè in Francia colla legge de' 24 Agosto 1790. furono creati i Giudici di Pace si ritenne per vero , che questi magistrati doveano semplicemente rivestire quelle funzioni , le quali anzicchè costituirli Giudici , facciano , che il loro Ministero sarebbe stato tutto paterno , tutto conciliativo . Quindi il Sig. Thouret nel presentare all' Assemblée Costituente la legge organica de' giudicati di Pace , diceva , *che ogni uomo onesto , e dabbene , che abbia esperienza , ed uso di affari possa esser Giudice di Pace La competenza di questi Giudici*

de' esser limitata alle controversie di convenzioni molto semplici, e di picciol valore, ed alle cose di fatto, che non possono essere ben giudicate, che dall' uomo, che verifica nel luogo stesso l' oggetto del litigio, e che trova nella sua esperienza regole più sicure di quelle, che la scienza delle forme, e delle leggi può dare a' Tribunali ec.

I nostri Conciliatori attuali possono perfettamente essere assimilati ai Giudici di Pace di Francia. Ma colle leggi de' 20 e 22 Maggio 1808 trapiantata presso noi questa medesima magistratura, i principii della sua istituzione furono alterati, e per conseguenza surse un magistrato dello stesso nome bensì, ma diverso quasi intieramente nel fatto 1. perchè fu circondato di estese attribuzioni, 2. perchè la sua giurisdizione territoriale venne anche aumentata. Dovea perciò risultare spontanea la conseguenza, che non più uomini solamente dabbene, e di esperienza poteano bastare all' amministrazione della carica, ma che vi era d' uopo dell' uomo, che alle indicate qualità riunisse la cognizione del dritto. L' essersi ignorata in principio siffatta verità, fece ritenere un erroneo modo di elezione, per lo quale d' ordinario alla carica di Giudice di Pace, divenuta già importante, e gelosa, veniva preposto colui, che appena lo sarebbe stato capace secondo la legge francese; il che cagionar dovea non pochi mali. Ecco da ciò la vera ragione, per la quale la temporaneità de' Giudici era reclamata più come rimedio, che come principio inerente alla istituzione.

Finchè dunque si pretese in Francia, che i giudici

di pace fossero temporanei ; finchè questa medesima idea si ritenne presso noi , dove l' elezione di tali Magistrati faceasi sulle terne de' rispettivi Decurionati , fu cosa sempre ragionevole , giacchè sarebbe stato pericolosissimo eternare il potere nelle mani di coloro , che non solo sapeno poco valutarlo , e molto poco adoperarlo , ma che facilmente poteano cangiar d' interesse.

Ma aboliti i giudici di Pace , e rese più concordanti le idee di una istituzione novella , si fecero nascere gli attuali Giudici di Circondario , i quali comechè scelti direttamente dal Re , si son pretesi muniti di tutti quei requisiti , che debbono accompagnare il Magistrato propriamente detto. Quindi niuno può esser Giudice di Circondario , se non subisce un esame in dritto , dee esser laureato , dee godere di una opinione favorevolissima ; che facci riposare sulla sua morale. Or dov'è più il Magistrato della Legge Francese , e delle nostre de' 20. e 22. Maggio 1808?

Se dunque concorre nel Giudice di Circondario un numero di circostanze gravi , per le quali non è più da potersi assimilare a' Giudici di Pace di una volta : se il grado di sua istruzione lo chiama unicamente alla carriera giudiziaria : se esso in fine sostiene delle attribuzioni , per le quali il suo talento dev' essere più versato di quello di un Magistrato collegiale , sembra non solo inconsequente , ma ingiusto ancora il progetto , quando opina , che i Giudici di Circondario debbano essere triennali.

Infatti , se gli attuali Giudici di Circondario non sono più quei pacifici cittadini del paese , ch' erano chiamati ad

una carica pressocchè tutta onerosa , e che la riguardavano forse più come un dovere civico , che come un gradino di una carriera , con quanta giustizia si può pretendere , che uomini , i quali han cangiata le idee , e che han tutto dedicato allo studio della giurisprudenza , prestino un temporaneo servizio , per esser quindi soggetti a tutt' i colpi dell' arbitrio ? Qual differenza possiamo noi marcare fra loro , e i giudici collegiali circa i titoli , che debbono accompagnarli , onde accordare minor fiducia a' primi di quella , che si accorda a' secondi ? Onesti debbono essere i primi , onesti i secondi -- Versati nel dritto i primi , versati nel dritto i secondi. Perchè poi i primi debbono esser temporanei , i secondi a vita ?

Del resto mi piace di non estendere più oltre le mie osservazioni su tal particolare , onde non si creda , che possa far la causa di una classe , cui pel capriccio del destino tuttora appartengo : sebbene posso francamente protestare , che l' amor della verità non soggiace giammai nel mio cuore all' interesse personale.

CAPITOLO IV.

Eleggibilità de' Giudici, ed Aggiunti.

L'articolo 20 del progetto riserba ad una legge particolare il determinare i requisiti, che dovranno concorrere negli eligibili alle cariche di giudice, e di aggiunto, non che il modo della loro elezione.

Io osservo, che se il Ministro progettò l'indicato articolo, onde abbreviare il lavoro della legge organica, non trovo di che censurarlo: ma se per avventura avesse potuto opinare, che il determinare i requisiti, ed il modo di elezione de' notati funzionarii fosse un oggetto estraneo alla legge organica, non dissimulo, che ciò sia un errore.

Offenderei i lettori, se volessi distendermi a provare, che il determinare le condizioni della magistratura è propria della legge organica, la quale dev'essere necessariamente complessiva e del materiale, e del morale dell'ordine giudiziario.

Non tacerò mai per altro sulla smania di voler ingrossare il numero delle leggi, e tradire la di loro connessità. Qual caos non viene a risultare dal bisogno di andar mendicando in volumi diversi delle leggi, che riguardano il medesimo oggetto?

CAPITOLO V.

Competenza degli Aggiunti.

Il num: 2 dell' articolo 42 dà la facoltà agli aggiunti di giudicare *inappellabilmente* fino alla somma di ducati 4 Ma io dimando: vi sarà forse il caso, che non giudicando l' aggiunto, ma il giudice, le sentenze per ducati 4 siano appellabili? Non si è detto forse nell' articolo 29, che i giudici di circondario giudicano *inappellabilmente* fino a ducati 20? Or, delegata per legge la facoltà all' aggiunto fuori il capoluogo di conoscere esclusivamente delle cause non eccedenti il valore di ducati 4, non poteano queste cause non essere *inappellabili*, per cui s' incorre in un pericoloso pleonismo, quando nel citato numero gli Aggiunti vengono chiamati giudici *inappellabili*.

Trovo ancora, che in detto numero potea dirsi, che le cause di cui è quistione si avrebbero dovuto trattare senza spese di bollo, e registro, e con un rito abbreviato, secondocchè avrebbe prescritto il Codice di procedura civile.

CAPITOLO VI.

Tribunali Correzionali.

Utilissima istituzione, reclamata dall'interesse e dal rispetto, che merita la libertà individuale del cittadino è quella de' Tribunali Correzionali.

Non essendosi nel felice caso di estendere a' delitti il beneficio del Giurì, progettato per i misfatti, (1) e ciò per le ragioni addotte dal Ministro, era essenziale di ricorrere ad un rimedio, che avrebbe potuto supplire a tal beneficio, ed evitare d'altronde i mali, che spesso si son sperimentati da un giudizio isolato. Ma io non mi addico ad elogiare, o ad esaminare nel fondo siffatta idea. Verso piuttosto su due cose, che mi sembrano degne di esser rilevate. La prima è la composizione de' Tribunali Correzionali. La seconda riflette il modo come fornire a tal Collegio un' Agente del P. M.

Non si può negare, che secondo le vedute del Ministro i giudici correzionali verrebbero perfettamente ad essere assimilati agli attuali giudici criminali: quindi ad essere incaricati e della dichiarazione di colpeabilità, e

(1) L' articolo 293 della Costituzione esclude ogni distinzione, ammettendo il Giurì per qualunque giudizio sia criminale, sia correzionale, non potendosi diversamente intendere le parole *giudizio penale*. Checchè ne sia però, a me piace rilevare il vizio, che si riscontrava nelle idee del Ministro,

dell' applicazione della pena. Sarebbe dunque strano , ed ingiusto il non regolare questi giudizi con quella prudenza, che si è cercata sempre far prevalere negli attuali giudizi criminali a favore dell' imputato ; parlo del beneficio della parità , il quale certamente non può verificarsi quando i componenti del Tribunale Correzionale sono al numero di tre.

Non sfugge per altro dalle mie considerazioni , che un tal beneficio , comechè necessario ne' giudizi criminali attuali , i quali sono inappellabili , viene supplito ne' giudizi correzionali dal beneficio dell' appello , che ordinariamente potrebbe portarsi a' Tribunali Civili (1) , ma non saprei persuadermi , se la parità che potrebbe stabilirsi in favore dell' imputato sia veramente compensata dall' appello. In vero , come voler paragonare tali due benefici , il primo de' quali toglie affatto nel momento medesimo tutte le vessazioni , e tutte le angustie , ed il secondo espone l' animo ad esitanze ; obbligando dippiù il condannato a tutte le inquietudini , e ai dispendii , che seco porta un secondo giudizio ? Io non dissimulo , che se mi fosse dato di scegliere in caso tutto particolare tra gli annotati due benefici , mi appiglierei senza esitazione a quello della parità , come del pari , se potessi legalmente progettare su questa materia , io opinerei meglio di com-

(1) Ho detto *ordinariamente* , giacchè secondo le nozioni attuali , essendovi una certa classe di giudizi correzionali inappellabili , verrebbe sempre a verificarsi l' inconveniente , che io ho rimarcato , tutte le volte , che le medesime distinzioni sarebbero conservate.

portare i Tribunali Correzionali con un numero pari di re-
stanti per farne risultare la parità, e renderne inappellabili
i giudizi in ragione comparativamente eguale a' giudizi
delle attuali gran corti criminali.

In quanto all'Agente del Ministero pubblico, io ritro-
vo, che oltre di essere di grave dispendio al Tesoro il
far girare quasi continuamente i giudici di circondario,
questi funzionarii verrebbero spesso distolti dagli affari
del proprio Giudicato: oltre a che la giustizia correzionale
medesima potrebbe divenir tarda, e per conseguenza inef-
ficace, quando si dovesse necessariamente attendere il giu-
dice del circondario vicino, il quale non di rado si po-
trebbe imbattere con degli ostacoli, da metterlo nella dura
alternativa o di veder de' disordini nella propria giurisi-
dizione, o di sentir dell'atrasso in quel Circondario, ove
sarebbe chiamato a far da pubblico Ministero.

Per l'andamento di siffatti giudizi, essendo particolar-
mente interessati i giudici di circondario, talmentecchè
le funzioni di P. M. si restringono ad una semplice requi-
sitoria dietro la discussione pubblica, così non troverei
pericoloso, che in questa parte si conservasse l'attual si-
stema, bastando, che si portasse tutta l'attenzione onde
i giudici correzionali potessero ben giudicare. Perlocchè
dovrebbe molto riguardarsi l'onestà, ed il talento tanto
de' giudici, che degli aggiunti ne' momenti di elezione.

CAPITOLO VII.

De' giudici istruttori

Non m'intrattengo sulla necessità, ed utilità di questa magistratura. Il progetto dice abbastanza, onde accoglierne l'istituzione. (1)

Quel che pare, che sia alquanto contraddittorio nel ragionamento, è il fissare nel tempo stesso la necessità dell'ambulanza, e della temporaneità de' giudici. Io convergo, che il giudice istruttore dee cercare di essere quasicchè sempre presente in ogni luogo, ed imitar possibilmente la Divinità, acciocchè riunisca nelle sue mani tutte le fila della polizia giudiziaria, ed a forza di un continuo contatto venghi a stabilire tutte le conoscenze atte ad informarlo del morale degl'individui del suo distretto, ma è per questo medesimo bisogno, che l'inaMOVibilità è altamente reclamata dal bene del servizio, almeno infino a che non sorgessero imperiosi motivi di dover disporre di un

(1) Quantunque, senza timore di contradizione, potrebbe dirsi, che i giudici di circondario venendo sgravati di non pochi affari, e dippiù coadjutati da diversi aggiunti, non sarebbe fuori proposito di attribuir loro le funzioni d'istruttore, specialmente quando si riflette che la giustizia penale non fu certamente meno ben servita da' giudici di pace, il di cui grado d'istruzione non era tanto assicurato come lo è attualmente quello de' giudici di circondario. Questa riflessione una volta abbracciata, produrrebbe il risparmio di due... all'anno.

individuo già così bene istruito nel suo mestiere. Il dire, che una durata indefinita delle funzioni di questi giudici potrebbe sembrare spaventevole, onde giustificare, che debbano essere triennali, è lo stesso, che dire; *si lasci il bene per timore, che non sembrasse male*. Questo è il linguaggio della timidezza, che i legislatori non debbono certamente annunziare. Tutte le volte, che imperiose circostanze reclamassero il richiamo di un giudice istruttore alle funzioni di giudice civile; non dee certamente presumersi, che manchino al rispettivo potere quei mezzi, onde ciò eseguire.

In fine bisogna egualmente riguardare, che non tutti i giudici istruttori son buoni giudici civili, come non tutt' i giudici civili son buoni giudici istruttori. Questa proposizione non ha bisogno di essere illustrata. I giudici istruttori dovendo per legge rientrare in ogni triennio ne' tribunali civili, potrebbero cessare di essere utili, e divenire nel tempo stesso perniciosi.

Ciò sia detto sempre in grazia della verità, cioè, che un giudice istruttore avrà tutt' i mezzi per saper fare il suo dovere, ed ignorerà frattanto i primi rudimenti del dritto civile.

Se fosse permesso di dedurne degli esempi, non mi costerebbe gran fatto per enunciarne moltissimi.

CAPITOLO VIII.

De' tribunali civili.

Pria di annunciare le mie osservazioni su questa materia, mi giova di richiamare all'attenzione de' lettori le ultime parole del rapporto; le quali per quanto sono ammirabili, non si veggono religiosamente, ed in tutto il progetto professate. » Ma anche quando l'eccesso de' ducati » 166, 080 fosse effettivo, reale, e non potesse sperarsi » alcuna economia colla soppressione de' giudici del conten- » zioso amministrativo, non è forse il sistema giudiziario » quello da cui dipende la tranquillità pubblica e la sicu- » rezza de' cittadini? Tutte le parti dell'amministrazione » civile, finanziaria, e militare, altri oggetti non hanno, » che la sicura, e spedita amministrazione della giustizia. » Or potremo per un oggetto così grande, arrestarci alla » sola difficoltà della spesa?

Con che il Signor Ricciardi ha voluto insinuare la gran verità, che la giustizia è il primo bisogno de' popoli, e la sorgente precipua della prosperità nazionale, mentre cotesta Divinità procurando la sicurezza, apre la via all'industria, ed al commercio, e per conseguenza alla ricchezza, ed alla civilizzazione: vantaggi mai abbastanza apprezzati, che costituiscono il vero valore delle Nazioni sotto tutt'i rapporti, che si possan riguardare, e che d'altronde non potrebbero verificarsi, quando non vi fosse si-

purezza , o ciò che vale lo stesso , senz'acchè la giustizia si mostrasse in tutto il suo vigore.

Ciò premesso , a me sembra assai degradante per la nostra Nazione l'idea di portare una restrizione al numero de' Tribunali Civili , privando così un limitato numero di Distretti dal beneficio della riforma , e ciò perchè si presentasse una economia alle spese , nel momento poi , che vistose somme si pagano per mantenimento di teatri , per opere pubbliche di semplice ornamento , o per cose simili. Se non è questo il momento di far vedere , che al capriccio è subentrata la saviezza , la prudenza , ed il vero interesse patrio , noi avremo fatto un picciol passo.

Io spero , che il Parlamento vorrà continuare in questo rincontro il sistema di provvedere pria al necessario , poi all' utile , ed in ultimo al volontario. Il sistema opposto ha cagionato sicuramente la rivoluzione.

Altrove , quando la specolazione del Ministro non presentasse de' danni a qualche Distretto in particolare , come io anderò a dimostrare , vediamo se sia abbracciabile dal lato della spesa.

Il Regno unito comprende 76 Distretti , i quali vengono ridotti a 48. Il risparmio dunque è di 28. Tribunali , che sarebbero di 2. classe , secondo le nozioni del progetto.

La spesa è la seguente ;
 Pe' Magistrati , inclusi i Cancellieri . . » 101,920

Cancellerie.

Sostituiti Cancellieri	» 6,720
Uffiziali di 1. classe	» 3,360
Idem di 2. classe	» 2,016
Portieri	» 2,240
Custodi	» 2,240
Spese minute.	» 5,600

Uffizio del Pubblico Ministero.

Segretarij	» 6,720
Uffiziali di 1. classe	» 4,032
Idem di 2. classe	» 2,688
Idem di 3. classe	» 2,016
Portieri	» 1,400
Spese minute.	» 5,600

Totale. duc. 146,552

Ma io dimando, perchè le cancellerie civili sono state messe a carico del Tesoro? Non sono queste attualmente pagate da' prodotti de' messi a ruolo, delle redazioni, trascrizioni, e spedizioni? Questi dritti di cancelleria, che han sempre supplito al bisogno, ed han presentato non lieve guadagno a' cancellieri, a qual' uso saranno destinati? Aggregandosi a' Tribunali Civili il ramo correzionale, non potrà farsi rinascere quel dritto, che altra volta pagavasi? Frattanto nel rapporto del Ministro si passa sotto silenzio siffatta osservazione, la quale diminuirebbe

di gran lunga l'eccedenza, che sembra risultare nelle spese

Altra riflessione non meno calcolabile sorge dal risparmio delle spese di giustizia, e sotto questo punto di veduta non ha mancato il Ministro di far valere le sue osservazioni.

Pur non dimeno, quando anche dovesse realmente sostenersi la spesa tal quale apparisce, saran meno da calcolarsi i vantaggi, che verranno procurati a tanti paesi, dove per un certo necessario concorso sorgeranno le arti, le manifatture, le scienze, s'ingentiliranno i costumi, e si eviteranno quelle distrazioni, alle quali sarebbero condannati quei poveri litiganti, che occupati dalle loro cure, dovrebbero abbandonarle, per percorrere lunghe, e penose strade, ed andare incontro ad infiniti pericoli? Chi può ignorare quanto la sede delle pubbliche Amministrazioni contribuisca al progresso della civilizzazione? Quai danni incalcolabili alle fortune, ed alla pace delle famiglie non si sono sperimentati per lo addietro attesa la centralizzazione di tutti gli affari nella Capitale?

Qual miglioramento non si è manifestato nel nostro regno dopo che le nostre provincie furono, se non per tutti gli affari, almeno per la maggior parte, sottratte da una servile dipendenza colla Capitale? E noi non potrem dubitare, che questi vantaggi non avran sicuramente un felice progresso, tostochè si estenderanno le cause, che li producono, e fra le quali non occupa l'ultimo luogo l'avvicinamento della giustizia.

Per ultima ragione a queste idee generali, io assumo

quella, che sorge dalla restrizione delle facoltà de' giudici di circondario. Non poche cause che attualmente sono di competenza di questa bassa magistratura, diverrebbero, secondo il progetto, della competenza de' Tribunali civili. E sarebbe vero per avventura, che il litigante dovrebbe pagare ben cara la franchigia del timore di esser mal giudicato da un' uomo solo coll' andar piatendo in lontani luoghi, onde sperimentare le sue ragioni?

Fino a che per altro si avesse voluto dimostrare poco incomoda la riunione de' Distretti di Castellammare, Pozzuoli, e Casoria, io, senza mai rinunciare alle idee espresse di sopra, troverei degno di scusa il progetto, giacchè la gran vicinanza, le buone strade, ed il commercio continuo colla Capitale son cose, che potrebbero facilmente indurre, onde gli enunciati Distretti non avessero i loro Tribunali.

Ma che si dirà della opinata restrizione de' Tribunali per la Provincia di Calabria Ultra 2. ? Io spero, che l'amor di patria non mi faccia creder parziale in questo rincontro, ma è questo amor di patria precisamente, che mi fa sentire con indignazione un' idea la più mal digerita.

Dirò sulla unione del Distretto di Cotrone a quello di Catanzaro. Io non avrei preteso, che l'autore del progetto commiserasse la sorte di questo famoso paese, ricordandone la sua celebrità; che gli avesse accordato i suoi riguardi per sì grate rimembranze; ma non potea certamente dispensarsi di riguardare il suo stato attuale, la distanza da quel distretto, cui mirava di riunirlo, le difficoltà, che avrebbero dovuto arrestarne il divisamento.

Egli non avrebbe giammai dovuto immaginare il sacrificio di tante povere popolazioni, per un miserabile risparmio. Diciamolo pure francamente: il Sig. Ricciardi in questa occasione era invaso della grata idea di distruggere la tri-
sezione delle Calabrie: ma è questa idea, che lo ha strascinato in un ammasso di contraddizioni, la prima delle quali è quella, che restituendosi l'antica Calabria Ultra, non avrebbe potuto questa essere ripartita in tanti distretti quanti ne contano le attuali due Calabrie Ultra: distrutta la divisione delle provincie non potea non distruggersi la divisione de' distretti. In conseguenza Cotrone avrebbe perduto il nome di distretto, e sarebbe divenuto un comune del distretto di Catanzaro: a che dunque presentare nel progetto la riunione di due distretti? Noi avremo occasione di rivenire su questo argomento, quando parleremo della residenza delle corti di giustizia.

Ritornando al nostro proposito, ed essendo certo, che il Parlamento Nazionale non vedrà in questa parte del progetto, che una aberrazione di mente ministeriale, io dimando con quanta buona fede si è opinata la riunione del distretto di Cotrone, a quello di Catanzaro?

Una distanza di 42 miglia, una strada intersecata da circa dieci fiumi, fra i quali dal fiume *Tacina* pericolosissimo; un'immensa campagna senza un'albero, non poteano certamente essere argomenti favorevoli alla riunione.

Cotrone, piazza di commercio, con un porto, con un mercato, che regola i prezzi de' cereali di tutto il marchesato, con tre principalissime fiere nel perimetro del suo distretto, senza noverarne altre di minor considerazione,

arricchita da ogni sorte d'industria, mercè lo stabilimento de' più doviziosi proprietari delle Sile, doveano tali vantaggi essere altrettante induzioni, onde ammettere cotesto paese alla partecipazione del beneficio della riforma.

Ed a queste considerazioni di giustizia non avrebbero dovuto essere di poco peso le premure, che il nostro Monarca, in occasione dell'ultima circoscrizione de' domini al di quà del Faro, seppe dimostrare a favore di un paese, la di cui grandezza, sebbene non si apprendi, che dalla polverose pagine della storia, pure non dee far abbandonare il desiderio di restituirgli possibilmente quel lustro, che per opera delle circostanze del tempo viene ad acquistarsi da altri paesi, i quali non hanno altro titolo che quello della semplice località.

Io potrei rinvenire nella Catabria Citra un' esempio, che accuserebbe il ministro di parzialità, o di poco calcolo: ma chi conosce Ricciardi dee convenire, che nè l'uno, nè l'altro carico può essergli imputato: son quagli errori piuttosto involontarii, che colle intenzioni più pure si commettono, ed è ragionevole, che una volta commessi, acquistino il carattere di verità infallibili, non essendo così facile, che un ministro rivenghi su i suoi errori, senza ledersi nella propria stima. È un dovere dunque del pubblico il manifestarli, per evitar quei mali, che potrebbero per avventura risultarne.

Le medesime osservazioni potranno comparativamente valere per Nicastro, che si vorrebbe riunire a Monteleone, e per Terranova, e Piazza che si pretenderebbero dipendenti da Caltanissetta. Se non che mi giunge a proposito

la riflessione, che i tribunali per Monteleone, e Caltanissetta dovendo, secondo il progetto, essere composti di due camere, potrebbero restringersi ad una sola camera, e così, con poc' altra spesa, provvedere di tribunale quei distretti, che il ministro pretende di riunire.

Conchiudiamo, tenendo sempre presente la grata idea, che quanto più la civilizzazione si generalizza, altrettanto la nazione acquista valore, e noi per ottenere questo grandioso oggetto, dovremo, anzichè restringere, piuttosto moltiplicare le cause, che vi conducono. La spesa, che sembra enorme, non è che fittizia, come ho di sopra cen-
nato, togliendosi le spese di cancelleria, e mettendosi in calcolo il risparmio delle spese di giustizia: ma quando anche fosse effettiva, io trovo, che non reclamo è stato fin qui avanzato da che vi è molta giustizia: ho piuttosto sentito sempre delle lagnanze per attrasso di giustizia. Ma queste lagnanze spariranno, non appena, che ogni distretto avrà il suo tribunale.

Il progetto di legge, che ho l'onore di presentarvi, ha per oggetto di stabilire, che in tutti i distretti, che sono attualmente senza tribunale, si stabilisca un tribunale di prima istanza, composto di due giudici, uno dei quali sarà il presidente, e l'altro il giudice aggiunto. Il presidente sarà scelto tra i magistrati di prima istanza, e il giudice aggiunto tra i magistrati di seconda istanza. Il tribunale di prima istanza avrà la facoltà di conoscere di tutti i casi, che sono attribuiti al tribunale di prima istanza, e di tutti i casi, che sono attribuiti al tribunale di seconda istanza, e di tutti i casi, che sono attribuiti al tribunale di terza istanza.

Il progetto di legge, che ho l'onore di presentarvi, ha per oggetto di stabilire, che in tutti i distretti, che sono attualmente senza tribunale, si stabilisca un tribunale di prima istanza, composto di due giudici, uno dei quali sarà il presidente, e l'altro il giudice aggiunto. Il presidente sarà scelto tra i magistrati di prima istanza, e il giudice aggiunto tra i magistrati di seconda istanza. Il tribunale di prima istanza avrà la facoltà di conoscere di tutti i casi, che sono attribuiti al tribunale di prima istanza, e di tutti i casi, che sono attribuiti al tribunale di seconda istanza, e di tutti i casi, che sono attribuiti al tribunale di terza istanza.

CAPITOLO IX.

Delle Corti di Giustizia Civile , e Criminale.

Nulla osserverò sulla composizione , e sulle attribuzioni delle corti di giustizia , mentre ingrosserei di molto la presente memoria , e devierei dall'oggetto essenziale , che mi son proposto di trattare , cioè della residenza della corte di giustizia in Monteleone in luogo di Catanzaro.

Se noi ricorderemo le osservazioni fatte circa la riunione del distretto di Cotrone a quello di Catanzaro , avremo occasione di rilevare , che questo è il luogo , ove con mio dolore debbo notare una seconda contraddizione del ministro.

Io non ignoro , ch'egli nelle sessioni tenute sul progetto della legge , avea evitato un errore , il quale è stato già fecondo di qualche conseguenza , ma non ignoro del pari le cagioni , che lo fecero in seguito declinare , onde la Calabria Ultra 2. avesse per capoluogo Monteleone. Se il ministro avesse valutato l'interesse , che poteano avervi le persone , dalle quali fu persuaso , avrebbe certamente usata quella salutar diffidenza che , senza offendere alcuno , poteva solo suggerire un più severo esame tra le idee in principio ritenute , e quelle , che si faceano sorgere colle osservazioni posteriori.

Il Ciel mi guardi di credere , che il ministro , non ostante di vedere un errore madornale , abbia voluto per gentilezza abbracciarlo. Egli nell'esser trappolato , ha semplicemente voluto credere in buona fede , che l'errore fosse

nel primo suo divisamento , e questa buona fede è stata talmente efficace , che il prelodato ministro , quantunque sia stato da qualche galantuomo urbanamente avvertito , pur non dimeno ha dimostrato quella *fermezza* , ch'è costituisce la parte più elevata del suo carattere.

Lasciamo oramai le digressioni , e veniamo al nostro assunto.

Chi può ignorare la famosa lite agitata nel 1816 presso il ministero dell' interno dalle due comuni di Catanzaro, e Monteleone ?

Ciascuna di esse si disputava il primato. Ciascuna di esse sosteneva la centralità. Ciascuna di esse allegò ragioni tali, per le quali il governo d' allora ebbe tempo sufficiente d' illuminarsi non solo , ma di risolvere con sano giudizio. Ciò dunque prova , che meno una parzialità (come dal ministro si vorrebbe far credere nella nota al rapporto fol. 42.) ma l' interesse del pubblico vantaggio presiede nella determinazione del sovrano.

Non si può mettere in forse , che la quistione non potea esser dubbia per Monteleone , quando non fosse sorta l' idea di far nascere tre provincie dalle due Calabrie: e questo progetto , felicemente eseguito nel 1816. , avea avuto nascimento nel decennio.

Ma volere al presente far gratuitamente la causa di Monteleone , senza distruggere le ragioni , che diedero luogo alla trisezione delle Calabrie , sarebbe una somma stranezza , una smania piuttosto , che un sentimento di giustizia. A restar convinto dell' errore , il ministro non avrebbe dovuto far altro , che consultare la carta geografica , e

la statistica della popolazione , onde con questi due documenti risolvere non solo della centralità , ma egualmente del comodo dovuto al maggior numero degli abitanti.

Ma convien ridurre l' affare ad un dilemma.

Il ministro con quella filantropica suggestione contenuta nell' indicata nota al rapporto fol : 42. ha inteso parlare delle due Calabrie del decennio , o delle tre Calabrie del quinquennio?

Se egli vedea , che il pubblico bene avesse dovuto far rinascere le due antiche Calabrie , non avrebbe dovuto ritener per vero il numero attuale delle provincie , ma ridurlo al numero di 21 ; progettare in conseguenza 21 corti di giustizia ; progettare la distruzione de' distretti di Cotrone , Nicastro , e Palmi ; stabilire il capoluogo in Monteleone con i suoi antichi distretti di Catanzaro , Gerace , e Reggio ; aggregare finalmente parecchi circondarii alla Provincia di Cosenza , dalla quale vennero nella trisezione delle Calabrie segregati , ed aggiunti a Catanzaro : ecco in che modo sarebbe stato conseguente a se stesso. Ma l' aver messo nel ruolo delle Provincie la 1. Calabria Ultra , e per conseguenza l' averle assegnato la corte di giustizia residente a Reggio , annunzia una contraddizione palpabile , che salta agli occhi del meno veggente. Oltre a ciò , laddove non si fosse imbattuto in simile scoglio , io non credo che i ministri , progettando una riforma , come quella di distruggere la circoscrizione attuale del regno , possano adottare il linguaggio del mistero , o credere , che ogni assertiva ministeriale debba riputarsi come un dogma religioso. Egli , poichè consapevole della gran

vertenza che ha straziato due popolazioni , avea anzi l'obbligo di mostrare con valide ragioni il difetto della trisezione delle Calabrie , e così giustificare col principio di utilità il partito , al quale si era egli abbandonato (1).

Ma il signor Ricciardi , ingegno penetrantissimo , vedea bene le gran difficoltà , che si sarebbero affacciate in una disputa di gravissimo interesse. Egli avrebbe dovuto distruggere l'esperienza di quattro anni , quanti ne sono scorsi dall'epoca dell'ultima circoscrizione del regno. Avrebbe dovuto far credere , che il lustro riacquistato da Catanzaro , e la nuova vita , cui sono state chiamate le comuni di Cotrone , Nicastro , Palmi , e Reggio , non compensavano lo squallore , nel quale era caduto Monteleone. Avrebbe dovuto possibilmente assumere , che i reclami contro una siffatta divisione lo erano della maggior parte delle popolazioni. (2)

Egli frattanto trovò sano consiglio di abbondare in buo-

(1) Ma si dirà -- Questo è un dovere , che assiste al ministro degli affari interni -- Si risponde , che il ministro di giustizia per vedere il bisogno di una riforma nella circoscrizione delle Calabrie , ha dovuto ragionevolmente interessarsi del vizio della presente divisione , giacchè non è credibile , che abbia offerta la sua idea per un semplice vezzo . Perchè dunque non manifestare questo vizio se non di proposito almeno di passaggio ? Ma egli avrà forse temuto un'accusa di usurpato potere , ed ecco perchè si sarà contentato di gettare il pomo della discordia , e tirarsi fuori della lizza.

(2) Sarebbe vero per avventura , che nell'atto i popoli son contenti , i ministri dicano , che nol sono : o se nol sono tutti , debba valere la minoranza contro la pluralità ?

na fede , evitando quell' esame , che sicurissimamente lo avrebbe rafforzato nel primo suo divisamento.

Guardiamo adesso , se il ministro abbia inteso parlare delle tre Calabrie , e non ostante abbia creduto utile il destinare Monteleone come capoluogo della 2. Calabria Ultra.

Ch'egli abbia rispettata l'attuale trisezione, pare, che non possa rinvocarsi in dubbio, quando ha parlato della 1. Calabria Ultra, e della corte di giustizia in Reggio. Ciò posto la quistione è ristretta al solo punto, se la centralità della 2. Cal. Ultra tanto in rapporto alle distanze, quanto in riguardo al comodo della maggior parte della popolazione possa rinvenirsi in Catanzaro, oppure in Monteleone.

Io nella lettura del rapporto ho ammirato l'avvedimento del ministro, quando ha voluto giustificare, che *Lanciano* avrebbe dovuto preferirsi a Chieti. Un dettaglio minuto delle distanze circonferenziali; i riguardi allo stato di popolazione delle due città, gli edifici proprii, che nella prima vi esistono; in fine la considerazione di essere stata per nove anni la sede della Corte di appello, persuadono ognuno della rettitudine, e della utilità del progetto (1).

Ma un simile avvedimento perchè non si ebbe per la 2. Calabria Ultra? Forse il ministro suppose in buona fe-

(1) E qui il ministro ha professato non solo il principio, che chi asserisce è tenuto a provare, ma non ha affatto temuto alcuna accusa per usurpato potere. Vedi la prima nota al fol. *preced.*

de, che per Monteleone poteano valere le stesse ragioni, che per Lanciano? E come no, se nella enunciata nota del rapporto sorge chiara l'idea, di aver egli nella sua mente ritenuto, che tanto per Monteleone, che per Lanciano ricorressero i medesimi argomenti? Ma con quel rispetto, che il Sig. Conte Ricciardi giustamente esige, debbo dire, che o poco conosce la situazione topografica della 2. Calabria Ultra, o à sdegnato di conoscerla. Ma se egli non la conoscea, avea l'obbligo di conoscerla, quando progettava una riforma, nè conoscendola potea affettare di sconoscerla, senza una grave ingiustizia.

Veniamo al fatto, il quale escludendo tutte le riflessioni speculative, può solo stabilire l'evidenza di ragione.

Gli estremi diametralmente opposti nella longitudine della 2. Calabria sono Cirò, e Nicotera, nella latitudine sono Dasà, e Martirano. Eh bene. Nel primo caso, essendo Monteleone capoluogo, Cirò sarebbe distante dal suo centro circa 120 miglia, e questa distanza aggravata da moltissimi fiumi, Nicotera lo sarebbe di soli miglia 18. — Essendo Catanzaro capoluogo, Cirò ne disterà per circa 70 miglia, Nicotera per poco meno di 70. — Nel secondo caso — Martirano disterebbe da Monteleone di circa 40 miglia, e Dasà di miglia 24. — Ma da Catanzaro, Martirano ne disterebbe di circa 36 miglia, Dasà di circa 40 miglia.

Ciò dunque potrebbe far ben avvertire la grandissima sproporzione. Ma restringiamo le distanze a' capiluoghi di distretto. Sia Monteleone il centro. Cosa avremmo? avrem-

mo precisamente tre raggi-(1) in un semicerchio senz'acchè si avesse spazio, ove costituire il secondo semicerchio, e per conseguenza senza poter tirare altri raggi. Quindi Monteleone sarebbe perfettamente il vertice di un triangolo.

Di fatti Nicastro, Catanzaro, e Cotrone giacciono sulla stessa linea, tenendo dietro non pochi circondarii, che sono viepiù distanti da Monteleone. Questo paese guarda quasi perfettamente di fronte gli eminati capoluoghi di distretto, presentando la seguente varietà nelle distanze comparative: così Nicastro dista da Monteleone di 30 miglia, e da Catanzaro appena 20. -- Cotrone dista da Monteleone di 80 miglia, e da Catanzaro 42. --

Impertanto in qualunque modo si riguardano le distanze, Monteleone non può avere il favore della centralità.

Pur nondimeno potendosi affacciare l'idea, che non già le distanze, ma il maggior numero degli abitanti dovrebbe decidere della residenza delle pubbliche amministrazioni, esaminiamo anche sotto questo rapporto, se il maggior numero possa concorrere per Monteleone, o per Catanzaro.

Che i paesi componenti il distretto di Catanzaro abbiano interesse, che questo comune fosse capoluogo della provincia, non può rivocarsi in dubbio. Quindi abbiamo

* (1) Parliamo di raggi per approssimare le idee alla maggiore intelligenza della situazione, giacchè se si volesse designare il vero raggio, noi ne troveremmo uno sgraziatamente molto più lungo degli altri, qual'è quello da Monteleone a Cotrone, doppio di quello da Monteleone a Catanzaro.

già di anime n. 90,805

Che il distretto di Cotrone concorra al medesimo voto, molto meno può cadere in disputa.

Quindi abbiamo l'altro numero. 38,102

Del distretto di Nicastro, i circondarii, che non possono esitare a favore di Catanzaro sono i seguenti.

Martirano con anime. 11,911

Serrastretta. 13,255

Gimigliano. 6,978

Cortale. 5,575

Il totale dunque per Catanzaro è. 166,626

Per Monteleone il calcolo è il seguente.

Distretto di Monteleone. 93,528

Si potrebbe sostenere, che del distretto di Nicastro, i circondarii di Nicastro, S. Biase, e Maida sarebbero tutt' al più indifferenti, per cui il solo circondario di Filadelfia, che completa l'indicato distretto, sarebbe nel caso di concorrere per Monteleone: quindi aggiungendosi alla nota popolazione del distretto di Monteleone quella dell' enunciato circondario in. 7,283

Si otterrebbe il totale di. 100,811

Ma siam pure generosi cumulando a questo numero le popolazioni de' sopradetti circondarii, cioè di Nicastro. 7,445

108,256

Riporto	108,256
Di S. Biase	6114
Di Maida	6730

Pure non avendosi , che il totale di 121,100
resterebbe sempre vero il sacrificio dell' ecce-
denza non piccola di popolazione in 45,526

per uguagliare la popolazione che concorre
per Catanzaro in 166,626

Pare dunque , che io potessi chiudere questo argo-
mento comechè dimostrato , e contentarmi di avere stabi-
lito , che nè per le distanze , nè pel maggior numero di
popolazione può sostenersi l' idea speciosa di elevare a ca-
poluogo Monteleone. (1).

Ma ammaestrato dal signor Ricciardi medesimo , che
altre circostanze locali non son meno valutabili , così com'
egli le ha rilevate per Lanciano , io le rileverò per Catan-

(1) Si sostiene da qualcuno , che conviene ancora riguardare la
questione sotto il rapporto degli affari commerciali , non essendosi
mancato di far credere , che Monteleone sia l'emporio di esteso com-
mercio.

Io veramente mi sarei occupato di dir qualche cosa su questo
proposito , se il signor Ricciardi medesimo non mi avesse supplito.
Egli ha progettato l'abolizione dell'attuale Tribunale di Commercio,
da che il ristretto num. delle cause trattate non ne consiglia la con-
servazione; ragione assai grave , onde far conoscere di qual valore
possa essere l'obbiezione.

zaro. Quindi una popolazione più numerosa , giacchè Catanzaro conta 11464. anime , e Monteleone ne ha appena 7050. In Catanzaro vi esiste un locale per i tribunali , la di cui decenza non trovasi in alcuna Provincia del regno, non esclusa la capitale , quando Monteleone , finchè fu capoluogo , offrì de' locali , che sebbene poteano migliorarsi , pure nol furono mai. Catanzaro antichissima sede de' Tribunali , e riputata pel suo foro , che ha contato , e conta un numero non esiguo di soggetti rinomati per i loro talenti. Catanzaro è stata , ed è la sede della corte di Appello , ossia Gran corte civile. Catanzaro in fine , che pel suo stato generale di coltura , non che per i favori naturali , si è noverata sempre fra le Città principali del Regno.

Cotesti vantaggi però non debbono servire d' induzione a far credere , che Monteleone non goda i suoi. Io , che da impiegato sono stato in questa Città per lo spazio di tre anni , oltre di aver riconosciuto quanto quel Cielo sia felice , ho avuto occasione a convincermi quanto quella popolazione avea già progredito nella coltura delle scienze , in quella delle arti , e nel commercio , in guisacchè in breve altro tempo vi è a sperare , che la Provincia la riguardasse come una delle più belle sue Città. Pur tuttavolta avendo dovuto quasi aver come suggerite dal Ministro medesimo le notate idee in appoggio del mio assunto , io non ho saputo dispensarmi del rilevarle , in grazia per altro di quella verità , che meno da questi secondarii vantaggi , essa ritrae lume da fatti più solidi , più incontestabili , ed il più , che siano soggetti a calcolo.

Conchiudiamo , manifestando con animo dolente , che

il signor Ricciardi, attesa la sua spiritosa idea, ha fatto rinascere quelle rivalità municipali, che non potendo restare in astratto, discendono sempre nell'individuo, e per conseguenza fan generare quelle dissenzioni, che d'ordinario divampano in guerre civili. A dire il vero, questa è più una verità generale, che un timore di vederla realizzata tra le due popolazioni di Catanzaro, e Monteleone. In entrambe le Città si professa bastante virtù, e moderazione, onde con animo freddo si attendesse l'esito della causa per mezzo di quella Nazionale rappresentanza, che non può aver presente se non il maggior bene de' popoli.

Oltre a che la costituzione felicemente modificata, e sanzionata, avendo ritenuta l'attuale circoscrizione del Regno, pare che abbia in parte già decisa la quistione.



C A P I T O L O X.

De' Giudici Uditori.

È veramente d'applaudirsi l'idea del Ministro circa l'istituzione de' giudici uditori. Le ragioni da esso esposte nel rapporto sul progetto sono a sufficienza giustificative.

Se non che mi sarebbe sembrato plausibile, e giusto, che il Ministro esaminasse nella sua mente la quistione, se un giudice uditore col far da testimone, possa aver maggiori mezzi per istruirsi di quei, che ha un giudice di

circondario , il quale non sente soltanto , ma agisce con responsabilità. E se la soluzione chiaramente favorisce la condizione degli ultimi , perchè non aprire a questi , come a' primi il cuore alle speranze di essere alla magistratura collegiale? Perchè apporre nel progetto un articolo espresso , qual' è il 120 , dichiarativo , che i servizii de' giudici uditori saran tenuti in particolar considerazione nella provvista delle cariche della magistratura collegiale , nel momento , che per i giudici di circondario non traspare , che la semplice speranza di poter essere rieletti dietro il triennio? Nè sotto il titolo delle disposizioni generali si legge per avventura , che non possa taluno essere giudice civile , se prima non sia stato giudice uditore , o di circondario , cosicchè la sorte de' secondi è meno assicurata di quella de' primi , nel momento poi , che bisognerebbe esser privo di senso comune per non avvertire la gran differenza tra i servizii , che si posson prestare dal giudice uditore , e quei che si possono rendere da' giudici di circondario.

Una tal non curanza , che potrebbe apparir disprezzo , indisponde per verità gli animi di questi giudici circondariali , i quali , comechè numerosi , possono meglio , che quattro *studenti* presso ogni corte di giustizia , offrire delle utili piante alla magistratura collegiale. Oltre che l'averli voluto tener sempre esposti all' arbitrio in quanto alle promozioni , ha fatto sì , che non pochi soggetti più per rapporto , che per merito avessero avuto destino alla magistratura collegiale , lasciando in attrasso i giudici di circondario , nell'atto , che nulla vi sarebbe stato loro a rimproverare.

Questa osservazione trova il suo appoggio in una lunga esperienza risultata da immensi fatti, non che dall' esiguo numero de' giudici di circondario chiamato ne' collegii, locchè ha disarmato la volontà di non pochi della classe, la quale si è vista senza incoraggiamento, e vergognosamente posposta.

E cosa diremo in questo rincontro della sorte de' cancellieri de' tribunali, e delle corti di giustizia? Potrem noi riguardarli come gli antichi mastrodatti, ed attuari, onde così non rilevarli giammai dallo stato in cui si trovano? Questa classe di funzionarii nobilitata nel decennio, e che presenta generalmente de' soggetti ragguardevoli pel di loro talento, ed onestà, meritar dovrebbe anch' essa particolar protezione. E perchè nò, se essi trovansi nel caso de' giudici uditori per la parte teoretica del dritto, e superiori a costoro per quel che riguarda rito, e meccanismo; vantaggio non lieve, che suppone abito al lavoro, ed avvedimento tutto particolare, onde saper meglio di ogni altro rilevare le nullità degli atti?

Il bene della Nazione esige, che i lumi progrediscono. Il secreto, onde questo grandioso scopo si ottenghi, è il favorire quelle speranze, che sempre più rinascono, quando non si vede un termine. Non è certamente una nuova scoperta, che l'ambizione (1) sia la vera sorgente di quanto esiste di meglio. Spegner una tal passione è lo stesso, che rinunciare a qualunque progresso.

(1) Per ambizione qui non intendiamo che il desiderio onesto di migliorare la propria condizione.

CAPITOLO XI.

Degli alunni di giurisprudenza presso il ministero pubblico.

In quanto a questa classe, già altra volta conosciuta presso di noi, possono valere le medesime osservazioni fatte per i giudici uditori. Una sola circostanza, che io rimarco è la fissazione del termine de' servizii, dietro il quale possono gli alunni essere chiamati alla magistratura collegiale. Io, quando anche volessi toglier di mezzo i giudici di circondario, ed i cancellieri come immeritevoli (forse) di qualunque promessa, non so trovar ragione perchè agli alunni si è stabilito il termine di due anni, dopo il quale possono ascendere a magistrati collegiali, ed a' giudici uditori si è lasciato indefinito (1).

(1) È questo un altro caso, dove mancando ogni ragione, dovea trovar luogo il linguaggio del mistero.

CAPITOLO XII.

Della disciplina

Bello sarebbe, se tutte le nozioni astratte potessero venire applicate con quella medesima felicità, che saranno state concepite. Ma non tutte le vedute astratte possono esser messe in esecuzione senza cagionar quei mali, i quali assorbirebbero di gran lunga i vantaggi, che se ne potrebbero attendere.

Io non disconvengo, che talvolta l'uomo creduto il più virtuoso, manifesta quelle leggerezze, che non solo al proprio carattere, ma anche a quello del corpo, cui appartiene, arrecan del pregiudizio. Ma non perciò è sempre vero, che la disciplina possa serbar costantemente le medesime regole, giacchè diverse son queste e nelle pene, e nel modo di applicarle a misura delle persone, sulle quali la disciplina viene esercitata.

Io veramente non saprei, se il Signor Conte Ricciardi progettò gli articoli 298. e seguenti ad terrorem, oppure per non vederli mai eseguiti, anche quando se ne fosse presentato il caso. Ma tanto l'uno, quanto l'altro divisamento sono mal concepiti, mentre il primo si rende offensivo, il secondo ozioso, e le leggi non debbono nè offendere, nè racchiudere disposizioni frustratorie.

Con qual dritto voler pretendere, che un giudice collegiale accogliesse tranquillamente una riprensione (anche giusta) dal presidente del medesimo collegio? Con quanta

buona fede si può credere , che un presidente facci uso di questo dritto ?

Nella magistratura noi non possiam ritenere la subordinazione militare, giacchè un tal sistema urterebbe la dignità , ed il decoro del magistrato. Quindi noi non possiamo assimilare il presidente al *caporale* , il giudice al *soldato* , locchè importa , che tra i magistrati non vi è superiorità morale , e per conseguenza la condotta dell'individuo tutt' al più può soffrire una vigilanza in mezzo al corpo : ma quel che sia coércizione , conviene che si applichi da quella autorità che può vantare una superiorità , e che spiegandola , non cagioni più male , che bene.

In fatti nel sistema progettato , chi non vede , che ne' collegii si spargerebbe la discordia ? Un giudice ripreso nel senso del progetto non sentirebbe egli forse un' eterna avversione pel suo presidente ? Quando gli animi sono così indisposti , non esitano nel primo incontro di discendere ad una inimicizia personale , ed allora in vece di offrire al pubblico esempi di benevolenza , di amicizia , di unione , non gli si offrirebbero al contrario , che lezioni assai perniciose , le quali diminuirebbero la fiducia , e promuoverebbero il disprezzo della giustizia.

Chiunque è stato in collegio di educazione può dire , quanto i prefetti siano esposti a' più crudeli insulti , non appena , che questi spiegano il carattere di alquanta severità verso i collegiali : e vi è gran differenza poi tra il giovinetto studente col Prefetto , ed il Giudice col Presidente.

Persuadiamoci , che non di rado conviene meglio di

credere impossibile un caso , che prevederlo come possibile , e punirlo. Cosa si direbbe da un Consigliere di Stato , se vedesse un potere coercitivo nella mano del Consigliere Decano non per affari di carica , ma per condotta personale ?

Ma discendiamo ad un altro esame. Perchè non comprendere nelle misure disciplinari la Suprema Corte di Giustizia? Questi riguardi nel corpo della magistratura , che si compone delle persone le più rispettabili dello Stato , non possono non essere odiosi. Presumere con una dichiarazione di legge , che un membro di Tribunale , o di Corte possa deviare da una condotta irreprensibile , e d' altronde serbar silenzio su di una parte del corpo giudiziario , come se fosse già divenuta impeccabile , è introdurre quelle parzialità in giustizia , che dovrebbero caratterizzarsi come reati.

Il primo carattere di una legge giusta è di esser generale. Cosa si direbbe di quel codice penale , che emanasse da ogni pena il Rc , non ostante la commissione di qualunque reato ?

E che diremo del *rimprovero alla pubblica udienza*, allogato come misura disciplinare contro i patrocinatori , cancellieri , sostituti cancellieri , ed altri impiegati di Cancelleria? Cosa si dovrà pensare del sistema di render pubblica la discussione de' giudizi disciplinari? (1)

Io debbo credere , che il signor Conte Ricciardi ha dovuto questa volta essere spaventato dall'idea dell'antico scrivanesimo , e dalla immoralità degli antichi procuratori. Egli ha dovuto dimenticare dell' intuito i miglioramenti ,

(1) Vedi gli art. 311. e 333, del progetto.

che la morale di questi funzionarii subalterni oggidì presenta.

I cancellieri de' nostri collegi giudiziarii, come tutti gli altri impiegati delle Cancellerie, e degli ufficii del P. M. sono anch'essi lusingati dalla grata idea di percorrere la carriera della magistratura. Costoro dunque lungi di essere arrestati alla coltura del punto d'onore, debbono maggiormente esservi inanimati. Or io dimando, questo scopo salutare si otterrà forse colla pubblica riprensione, con una discussione pubblica? Al contrario sarebbe questo il vero mezzo come uccidere civilmente un'individuo, per non farlo più risorgere. Cosa ne fareste più di un Cancelliere in tal modo oltraggiato? Qual fiducia potrebbe più meritare dal pubblico?

Il soldato francese, anzicchè soffrire le percosse dal suo ufficiale, si contentava piuttosto di esser fucilato. È questo il vero stato di civilizzazione, in cui si possono attendere i più grandi tratti di eroismo.

Quando le aberrazioni del funzionario son tali, che appena possono interessare la disciplina, il pubblico dev' esservi estraneo, giacchè esso non potrebbe tirarne lezioni di morale, ma al contrario verrebbe invitato a disprezzare un funzionario, che ordinariamente sarebbe conservato nel suo impiego, (1)

(1) Come non tutte le classi de' cittadini possono aspirare ad essere patrocinatori, cancellieri ec. la discussione pubblica non potrebbe certamente avvertire la generalità de' cittadini del fallo, che non conviene commettere. Lo scopo dunque di questi giudizi è diverso di quello che si propongono i giudizi penali, che stretta relazione conservano colla morale pubblica. Se dunque concorre questa diversità, diversi debbono essere i riguardi, diverse le regole, diversa la politica.

Secondo i principii del progetto potrebbe sostenersi che le correzioni , le quali si fanno nell' interno de' Licci, de' Seminarii, e di altri stabilimenti di educazione, dovessero rendersi pubbliche.

Io trovo , che in questa occasione il sig. Ricciardi ha dovuto sentire nell' animo suo un straordinario disprezzo per degli uomini , che sono stati d' altronde da lui stesso migliorati , e protetti. Sono i soldati , e quando non commettono reati previsti dalle leggi penali , ma semplici mancanze , l' applicazione delle misure disciplinari ha luogo nell' interno de' quartieri , e de' forti , fuori della presenza del pubblico : frattanto per i cancellieri , patrocinatori ec. si è francamente progettato un giudizio plenario , niente differente da quello , che sta prescritto per i reati formali.

Ripetiamolo anche un' altra volta . Il corpo giudiziario , come tutti gli altri corpi dello stato , è da riputarsi come una famiglia : le mancanze , che si commettono contro i regolamenti di essa non interessano nè la morale pubblica , nè l' ordine pubblico. Volerne dunque rendere pubblica la correzione , sarebbe lo stesso , che disonorare la famiglia intiera , e ridurre al nulla quel membro di essa , cui forse non sarebbero mancati stimoli di onore per ravvedersi.

Io trovo ammirabile su questo proposito i sistemi dei monaci , le debolezze de' quali sono con somma cura sottratte alla conoscenza del pubblico , nell' atto che nell' interno delle loro case non mancano severe misure di disciplina , onde richiamarli all' esatto adempimento de' loro doveri.

CAPITOLO XIII.

Della residenza de' componenti dell' ordine giudiziario.

È gran tempo , che le residenze le più felici sono state il premio di una classe di *Predestinati*. La residenza di Napoli in specie è stata quasi sempre riservata per servire a' favori ministeriali. Io non so quanta parte vi abbia avuto il merito. So bensì , che si è usata l'ingiustizia di condannare all' estreme provincie eccellenti magistrati , senza mai accedere alle di loro brame di essere chiamati nella capitale , o in provincie vicine. So del pari di essersi creata la massima , che il magistrato una volta destinato in Napoli debba restare sempre in Napoli ; che il magistrato napolitano debba con preferenza essere occupato ne' Tribunali di Napoli.

Se la bontà delle residenze dee entrare in linea di conto col merito del magistrato , io non credo , che la legge organica possa più oltre tacere su questo articolo , che interessa non poco la magistratura.

Io potrei estendere le mie idee , e forse anche manifestar quelle , che potrebbero annunziare gli elementi di un progetto : ma il tempo mi fugge , e quindi debbo contentarmi di aver fatto un cenno su di una materia , che ha lasciato finora molto campo all' arbitrio.

Napoli 20 febbrajo 1821.

Antonio Maria Vatrella di Cotrone.

66257

(10)

SULLE DOTTRINE LA VITA E I TEMPI
DI
CARLO ANTONIO DE ROSA

MARCHESE DI VILLAROSA

PER

FRANCESCO PALERMO.



STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE.

Via Conversione a Toledo n. 3.

1.

Conno sulla persona di Carlo Antonio. Barbarie e confusione nella legislazione di Napoli precedente all'ordine succeduto. Preparamenti degli uomini saggi, per aggiungere all'ordine. E questo, siccome nelle leggi, così della civiltà in generale. Carlo Antonio appartiene a questo periodo di preparazione.

CARLO Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, napoletano, visse nel secolo XVII, e parte anche del seguente; e nella scienza e l'applicazione del diritto egregiamente fece, e beneficò molto i suoi concittadini. Conciosiachè in lui, quel che non è facile ad avvenire, la dottrina e il potere non furono disuniti: chè sedè magistrato nei primi gradi, e fu sino reggente; dignità, come vedremo, cospicua e di rilievo.

Ne' tempi che mi fo a discorrere, la legislazione di Napoli era in questo, che le leggi di dì in dì moltiplicavano confusamente: spesso contrarie o poco sufficienti a' bisogni; e il più delle volte anche prevaleva, invece di esse, l'arbitrio de' governanti e dei magistrati: la pruova poi delle azioni da giudicare, cercavasi mediante alcune massime tradizionali, e la violenza. Oggimai sono codici, che assicurano presso che ogni diritto, e la pruova non è lecita diversamente, che sulle norme della ragione: ma per-

tanto da quello intrico a quest'ordine , non siamo passati così di un salto ; dappoichè l' esperienza e lo ricerche degli uomini sapienti man mano hanno apparecchiato , fino a che poi venne il punto della mutazione.

Conciosiachè il bene dell' incivilimento , simile in certo modo alle frutta su' rami , non matura così in un istante , ma chiede lavoro lento , al quale conferiscon molti , succedendosi l' uno all' altro. E se gli uomini , tirati dal senso , riguardano alla novità degli effetti , e trascurano il passato delle cagioni ; nulladimeno chi non voglia assistere qual bambino alle vicissitudini di questa terra , è necessario che vegga indietro la parte che conferì ciascuno , a riparare o ad accrescere un edificio così penoso.

Per che mi son disposto a scrivere di questo uomo eccellente: il quale molto si affaticò in correggere il pessimo delle leggi ; oltre che , applicandole , ha lasciato esempi maravigliosi , in mezzo a costumi vili comunemente e corrotti.

II.

Rimedi da esso proposti contro la tortura. Abbeninazione sua e a questa violenza e all' altra , che allora si praticava pure , dello bastonate. Narrazione di un avvenimento , in prova dell' erroneità delle violenze nel giudicare. Prova della effusione del sangue , anche da lui condannata. Sua opposizione alla pena straordinaria , che spesso in quei tempi davano in luogo della tortura. Principio di questi errori dell' intelletto , applicati poi a danno delle persone , riconosciuto nella ignoranza. Come pure l' ineducazione , dichiarata da lui ragione de' frequentissimi delitti nel Regno.

Ora volendo io esporre , innanzi ad ogni altra cosa , la guerra da esso fatta agli errori giudiziali, appunto come soglionsi raccontare le battaglie de' capitani , dirò prima della tortura e delle altre violenze, usate a volere sforzatamente la verità. Dappoichè vedendo egli il pericolo di questi mezzi, sostenne la necessità di

molte condizioni , senza le quali non fosse lecito violentare: tanto che secondo la sua dottrina potevasi dar mano al tormento dove , assicurata quasi in diverso modo la verità , non mancasse che la riconferma a bocca dell' accusato. E così dal punto a cui venne egli , sino all' intera abolizione della tortura , non è stato necessario che dichiarare inutile l' affermazione del reo.

La qual cosa forse avrebbe fatta egli medesimo, se avesse avuto il modo di riformare: dappoichè professava di essere la tortura pericolosa ed inefficace , e poterla solo scusare la necessità ; acciò i mali uomini , sicuri di non aver a esser convinti , non rompessero in tutto il freno. Ma questo era quasi un colore che egli dava alla legge ; poichè , di sua convinzione , ripeteva quelle solenni parole di Santo Agostino: « che il giudice tortura l' uomo , perchè non vuole ucciderlo se innocente ; e dopo , non sapendone più che prima , si trova di averlo punito in effetto di una colpa rimasta in dubbio. »

E piacemi di riconfermare questo abbominio suo alla violenza. Conciosiachè non solo per legge tormentavano l' accusato o il testimonio , già tenuti colpevoli ; ma era dato al giudice anche di bastonarli a grado suo , acciocchè confessassero , quando mancava la probabilità necessaria a torturare. E ora su questo percuotere , egli scriveva in tal modo : « l' uso che ci è di battere l' accusato , acciocchè confessi , seguasi rarissimamente , e con uomini di mala vita , e avendo sicuri indizii della reità ; anzi sarebbe assai meglio di astenersene interamente. Io , soggiunge , in principio mi atteneva a codesta pratica , ne' misfatti atroci , e con gli uomini di rea vita ; ma ora che son vecchio , ammonisco il giudice , che se ne guardi del tutto ; anche , fra le altre cose , per

non destare il popolo a mormorare : poichè veramente trista cosa è di sentire, che nel carcere, luogo sagro , luogo di sicurezza, venga esposto l' uomo al pericolo di essere storpiato , e anche ucciso. »

Ma voglio riferire qui il fatto , narrato da esso a documento di questa sentenza , nel suo libro latino delle *Risoluzioni criminali*. In una mattina di Agosto dell' anno 1687 , tre marinai napoletani pescavano in mare , non molto lontano da Procida ; quando , soprassaliti da una fusta di Barberia , due furon presi , e il terzo gittandosi a nuoto , con l'aiuto di altri pescatori ch'erano quivi presso , si mise in salvo. Indi a non molto , capitò a Nisida una fusta di Corsi, i quali davan la caccia a' Barberi; e al marinaio salvato , e a quelli anche che videro predare i compagni suoi , parve , in iscorgere questo legno, che fosse la fusta dei Barberi: e corsero, e il denunziarono alla giustizia; e subito , per comando del vicerè , il capitano e la ciurma de' Corsi furon menati prigionieri a Napoli. Questo capitano era un uomo aspro e violento ; e però alcuni di innanzi due suoi marinai , stanchi di sopportarlo , smontati a terra , erano scappati via. Fattisi i giudici ad esaminare , e saltata fuori, non so come, la fuga di questi due, vennero i Corsi in tale viluppo e contrarietà di parole , che i giudici , preoccupati già contro di essi , cominciarono a gridare che fossero bastonati. Uno allora de' marinai sbigottì , e sciamò , di aver essi presi i due marinai napoletani , ma non per offenderli , solo perchè dessero mano contro i pirati. E chiedendo i giudici , che ne fosse al presente di loro , e gli sgherri non cessando di bastonare ; gli uccidemmo , gridò un altro marinaio , e buttammo a mare , perchè non volevano obbedire , e borbotta-

vano. Si chiese la pruova di ciò , e sempre a colpi di mazza ; e uno di quelli , cercate , disse , le vostre vele e i nostri coltelli , e voi ci troverete i segni del sangue. E intanto ognuno di essi chiamava innocente sè , e l' uno gittavala addosso all' altro. Furono esaminate le vele e i coltelli , e veramente ei avea macchie di sangue annerito. L' avvocato del fisco strepitava , che subito fossero tutti impiccati per la gola : e sarebbesi fatto ; se non che il giudice , al quale era commessa specialmente la conoscenza di questa causa , soprattemne , e allungò il giudizio , parendogli di non vederci dentro abbastanza chiaro. E in questo mezzo che avvenne mai ? Un prete e alcuni frati napoletani , i quali per istituto soggiornavano in Tunisi , a riscattare , secondo potevano con le offerte del pubblico i loro concittadini caduti in preda dei Turchi , scrissero a Napoli , che i due marinai presi nelle acque di Procida eran quivi schiavi di All ; e questo medesimo significarono essi marinai , per lettera , alle loro mogli. E così gli uomini Corsi , che s'erano accusati rei sotto il bastone , trovati innocenti , furono con rossore de' giudici liberati.

Era a quei tempi nel foro questa inumana consuetudine , di condannare a una pena detta straordinaria , quando la pruova del delitto non fosse stata matura , ed era il punto in cui per gl' indizii sufficienti poteasi torturare. Allora , volendo , poteva il giudice in luogo della tortura condannare a una pena , minore più o meno di quella che meritasse la colpa imputata. Dappoi ch'è si diceva : se posso io tormentare indefinitamente , o che sia o no l'uomo reo , posso anche nel medesimo dubbio condannarlo a tanta pena , quanta sottosopra avrebbe potuto sommare quella della tortura. E ora su questa iniqua pazzia Carlo An-

tonio scriveva : « se il tale accusato è di omicidio , non v'è mezzo , o l' ha commesso egli , o no ; e voi , condannando alla pena straordinaria , vi contraddite ; poichè fate , che sia reo e innocente nel tempo stesso : reo , imperciocchè lo punite ; innocente , chè non riceve il gastigo de' micidiali. »

Ma conviene che parli ora di un' altra barbara e strana foggia di pruova , anche da lui combattuta ; quella che dicevano *effusione del sangue*. Conciosiachè nel caso di omicidio occulto , apponendosi per sospetto a un tale , era questi preso , e situato dinanzi al cadavere dell' uomo ucciso : e allora , se per avventura fosse al cadavere venuto fuori del sangue dalle narici , o dalla ferita , bastava tanto per torturare la persona in sospetto : perchè dicevano , che il sangue uscisse per cagione di antipatia contro dell' omicida. « Ma io dico , scrivea egli , che questa antipatia è un errore : poichè ogni cadavere ucciso , se questo fosse , darebbe sangue ; laddove difficilissimo è , per non dire impossibile. Potrebbe essere , è vero , che sgorgasse il sangue , per un segreto giudizio divino : ma in ogni modo il giudice , volendo adoperar questa pruova , è mestieri che non faccia muovere nè toccare il cadavere , per lunga pezza : gli ponga dinanzi poi l' uomo accusato , co' testimoni ; e dove il sangue cominci allora a spicciare , e togliendosi quello dalla presenza , subito stagni ; e fatto ricomparire , il sangue ritorni a scorrere ; e non accada questo una volta sola , ma ripetutamente , allora sì che può il giudice torturare. »

Ed ecco , sul proposito dell' antipatia , come gli errori della mente passano a conturbare la vita. « Che maraviglia è , scrive Carlo Antonio in altro luogo , che la gente di questo Regno dia

in atroci misfatti, se non è punto educata? » E lo dice, parlando di un giovinetto plebeo, il quale amava ardentemente una vaga fanciulla, ed era riamato: ma egli, smanando troppo, si diè a credere che questo martello gli venisse dal fascino, e propose di liberarsene; e che fece mai? uccise l'amante.

Da questi e simili esempi si avrebbe a toccar con mano quanto l'ignoranza sia cagione di calamità: e quindi il bisogno vivissimo della educazione: di guarir la mente, e coltivarla con salutarî principii; per esser questo efficace, più delle leggi, a ritenere gli uomini dal misfare.

III.

Pruova ragionevole, da lui proclamata. Confronto tra simili. Narrazione di un fatto, e mostrare le cautele che bisognano nelle pruove. Imputabilità delle azioni, parte essenziale del giudizio, dopo la pruova. Sua dottrina sulla imputabilità. Fine dell'azione. Considerazione sulle dottrine legali, prima della formazione de' Codici. Passione, considerata nell'imputare il delitto. Esecuzione del disegno reo; e gradi dell' attentato.

Ma non si fermò egli solo ad alzar la voce contro la tortura e le altre violenze; fecesi dippiù a ricercare quali condizioni dovesse avere una buona pruova. Nel criminale, scrive, le pruove hanno a esser chiare più che la luce del dì. Laddove a quei tempi si ripeteva nel foro questo proverbio, messo su in Napoli da un presidente spagnuolo: *pruova falsa e delitto vero*.

» L'uomo, dice, che testimonia di una reità, la quale, dopo commessa, non può cadere più sotto i sensi, siccome le parole offensive o altro simile, deve render ragione della sua conoscenza, per assicurare che non siesi ingannato, e che non voglia falsificare ». Parlaudo altrove della pruova, chiamata allora

confronto tra simili, quando, come anche oggidì costumasi, l'uomo creduto reo è cacciato in mezzo di altre persone; e poi, intromesso il testimonio, che fu presente al delitto, gli si dice, che dimostri il colpevole tra quella gente; » pericolosa, egli scrive, è molto siffatta pruova; e bisogna che il testimonio, prima di esser chiamato alla riconoscenza, descriva minutamente la persona dell'accusato. Ritrovandomi io uditore in Principato Ultra, racconta, avvenne che una comitiva di masnadieri avendo un giorno svaligiato delle persone in sulla strada, entrarono poscia a mangiare in una osteria. Erano ivi due contadini, i quali, chiamati dalla giustizia, notificarono i ladri, e di alcuni dissero benanche il nome. Indi a non molti dì, presso al luogo del latrocinio, la famiglia pubblica incontrò un uomo armato, di cattivo nome, e lo carcerò. Si ebbe sospetto non foss'egli uno della masnada, e, confuso tra diversi uomini, furon chiamati i testimoni dell'osteria; i quali incontante distinsero e accennaron lui, affermando di essere uno de' masnadieri. Non ci volle altro, fu mandato alla forca, non ostante che strepitasse di esser egli innocente. Ma dopo non molto tempo, il capo di quella masnada, avendo avuto il salvocondotto, venne con la sua compagnia alla presenza del preside; e che mai si vide? uno fra loro somigliantissimo a quello giustiziato. Ed in effetti i due testimoni erano stati ingannati dalla somiglianza. »

La pruova intanto, comunque cosa di gran momento, non è tuttavia che quasi l'apparecchio al giudizio: imperocchè il difficile e principale veramente è la imputabilità; cioè di misurare nell'azione provata, quanta parte vi sia di conoscenza e di arbitrio; dappoichè altrettanta è la reità, e con egual misura dee combaciarsi la pena.

E ora uopo è che io mostri succintamente quel ch'egli arrecò di bene in questa operazione solenne dell' intelletto. Conciosiachè ritrovi com'egli nell' esame dell'azione consideri il fine di essa , la passione , e anche se il reo proposito tutto o in parte venne arrecato in atto. Imperocchè giudicando in una causa di furto sacro , la cui pena avrebbe dovuto essere capitale , sostenne e vinse che il reo non fosse morto; poichè non era stato mosso dall'ingordigia di guadagnare , ma perchè astretto a dover soddisfare un debito. « Il giudice , egli scrive , bisogna che attenda al fine dell' azione. »

Oggimai questa considerazione del fine non è permessa al giudice : ma trovasi nella legge , quando egli deve abbassar la pena. In quel tempo però , che in quanto a punizione la legge andava all'ingrosso , per non dire alla cieca ; i giudici come in moltissime altre cose l'aggiustavan da sè , seguendo le dottrine più in voga. Le dottrine quindi facevan da legge : chè senza ragione è impossibile che il mondo vada ; e quando manca di sopra , fassi via diversamente. E notiamo , che poi la legislazione moderna è stata in ciò , di sceglier le buone dottrine , bandire le rimanenti ; e uniformare le scelte , ordinarle ; spogliandole della diversità dell' origine , e avvalorandole con l' autorità pubblica , invece della privata , che innanzi aveano. Il che grandissimo bene è stato : ma non toglie però il merito delle dottrine a' propri autori , in qualunque modo si veggano trasformate.

E ripigliando la dottrina di Carlo Antonio sulla imputabilità , in ragionare egli di un omicidio avvenuto in rissa , scrive in questa maniera : « tale quistione più di una volta mi ha conturbato. per le opinioni diverse che vi sono : ora però sou convinto , che

nell'omicidio in rissa è minore il dolo. Perciocchè l'anima informando il corpo, deve necessariamente usare degli organi corporali, e ne deve sentir l'azione. Inoltre le passioni sono più o meno vigorose, secondo che l'uomo è complessionato; di modo che nel flemmatico e nel colerico diversi sono i movimenti dell'amore e dell'ira. »

Questo delle passioni: ora dirò della esecuzione del reo disegno. Fu preso un prete in villa da tre pastori, e chiuso, acciocchè si riscattasse. Al prete intanto riuscì di fuggire; e incarcerati i pastori, furon condannati alla forca; e Carlantonio fu de' giudici che sentenziarono questa condanna. « Ma io tutto mi funesto, egli scrive, ripensando a tale sentenza; dappoichè il giudice, quando il delitto non è interamente eseguito, può scemare la pena; e anzi deve, se concorrono anche delle altre scuse, siccome nel caso di que'pastori: chè il prete scappò via, senza pagar la taglia; ed essi, all'infuori di questo, non aveano sopra di sè nissuno altro delitto. »

Intorno a un ratto, nel quale, ripentito il giovane rapitore, avea reso la fanciulla fugata alla sua famiglia; « non è giusto, egli scrive, che porti la medesima pena e chi ha compito il maleficio, e chi mutò proposito nell'eseguirlo. »

Ne' quali due casi ora detti, vedesi già bella e pronta la dottrina del tentativo: e anche una gradazione egli arrecava in ciò, degna di essere considerata: « Chi negherà, scrive in un luogo, che la pena di questa colpa (trattavasi di una congiura) abbia a esser regolata dagli atti, o siano azioni del reo? le quali van distinte in tre tempi: nel primo è la cospirazione, trattato o congiura che sia; nel secondo la disposizione de' mezzi, per menar-

la ad effetto ; nel terzo l' esecuzione : e in questo terzo tempo sono a partire gli atti prossimi e immediati , dal fatto della consumazione. »

Nelle quali cose io considero la sapienza , e la virtù insieme : perciocchè in tutto par di sentire il difensore , piuttosto che il giudice , qual egli era , dell' accusato. E non è poi che l' umanità si risolvesse in debolezza, poichè fermissimo egli era nelle giuste punizioni.

IV.

Zelo di Carlo Antonio per la giustizia. Narrazione di un fatto , in prova di quanto suo zelo , Rigore contro la reità , usato non solo co' fatti , ma proclamato anche nella sue scritture. Considerazione tra questo rigore , e l' umanità , e l' industria che egli usava a pro dell' accusato , nella imputazione. Necessità della sentenza del giudice per carcerare ; riverenza verso gl' imprigionati ; difesa del reo necessaria ; appellabilità sulla sentenza del principe ; sottrazione alla pena sentenziata di altrettanto tempo , quanta è stata la prigionia prima della sentenza ; emendazione del reo , fine a cui si deve anche attendere con la pena ; appartenenti alla dottrina , tutte queste cose , di Carlo Antonio.

E arrecherò un esempio , sufficiente bene per molti che potrei dire , a provare la sua fermezza. Poichè un tal barone di Pietragalla , ricchissimo , accusato era di omicidio ; ma egli non pertanto cavò , con le minacce , la remissione alla famiglia offesa ; e dipoi , pagando tremila ducati alla regia corte , avea avuto (come allora si costumava) legittimata dal vicerè la remissione. Se non che Carlantonio levossi nel tribunale , e sostenne di essere invalida la remissione , perchè strappata con lo spavento : e chiese e ottenne la condanna di quel barone.

Ma non solamente co' fatti , scrivendo anche , apparisce egli zelante del diritto : mostra di non aversi a dire mai soverchio il

rigore , quando è adoperato a conservare il decoro della giustizia.

Per la qual cosa , conferendo tale austerità a quella premura, veduta innanzi , di non lasciar nulla che valesse a pro dell' accusato , scorgesi apertamente , che egli non avea il pensiero che al diritto , e che cercava , per applicarlo, solo la parte dolosa dell'azione : e tutto quello che non fosse dolo , lo sceverava ; mostrandosi in ciò , appunto per seguire il diritto , ingegnoso ed umano.

E come avrebbe potuto essere più caldo del giusto ? Chè , oltre alle cose narrate , troviamo che fa rumore , acciocchè niuno sia carcerato prima della sentenza del giudice. E già il carcere, come videsi , lo chiamava luogo sagro , per il rispetto che ci avesse dovuto avere l' imprigionato. Nominava empia la sentenza , fatta senza la difesa del reo : poichè allora i vicerè , chiusi nel lor gabinetto , solevano sentenziare a grado loro ; e non potendo egli contrastare a tale abuso dispotico , appigliavasi all'autorità di San Tommaso , e diceva , che il principe il quale condanna , senza udir le difese , pecca mortalmente , è dannato ; e sosteneva che la sentenza del principe , potesse essere oppugnata di nullità , quando devia dalla giustizia naturale. E il parlamento di Parigi in quel tempo , per consuetudine che faceva peso in Europa , non concedeva che gli accusati si difendessero ; per essere l'innocenza , come dicevano , bastevole a reggersi da sè medesima : « falso , scriveva egli , dappoichè i giudizi degli uomini versano sopra cose variabili e contingenti. »

» Il carcere è luogo penoso , scrive ; e però il reo che sievi stato lungamente , prima della condanna , di altrettanto tempo è necessario che abbia diminuita la pena sentenziata ».

» Si mostri qualche indulgenza nella punizione , scrive , se il reo è giovane , o non abbia fallato altrimenti che quella volta , e dia a sperare che si rammendi , e torni buono fra' cittadini ». E ora ecco l'educazione de' condannati , intorno alla quale oggi tanto si fa, vagheggiata anche da lui , comunque discretamente, solo per chi avesse errato a cagione di debolezza , e non di corruzione : o sia che non pensasse alla possibilità di emendare anche i più tristi , come prendesi a fare oggidì , o che lo giudicasse impossibile. Comunque fosse però , non è da cercare con sottigliezza in questo , ch'era meglio una benefica immaginazione , che speranza di realtà : dappoichè come volere che in quel governo vicereale, in cui intendevasi a intristire i buoni , si fosse cercato di ridurre onesti gli uomini traviati?

V.

Esame dell' amministrazione vicereale degli Spagnuoli nel Regno. Principi onde si costituisce la vita civile: politica , leggi , armi , economia. Come in ciascuna di queste parti facessero gli Spagnuoli. Opposizione loro alla vita civile nel Regno , evidentemente mostrata , e anche apertamente gridata da Carlo Antonio.

E ora, acciocchè provi questo del viceregno, è necessario che un poco mi fermi dalla narrazione principale. Conciosiachè, entrati gli Spagnuoli nel possesso del Regno, e volendolo ritenere perchè servisse al comodo loro , non per altro fine avendolo conquistato , non fecero alcun fondamento sopra le armi , ma con la buia loro politica distrussero le buone disposizioni degli animi ; e per l'ingordigia d' ingoiar tutto , oppressero e parte annientarono le

sustanze ; e via via in questa guisa fecero il Regno impotente alle novità.

Dappoichè alla vita civile i costumi principalmente son necessari e la ricchezza. E in quanto a' costumi , con la diritta politica (usando questa voce nel significato proprio , ch'è di reggere la città) si volgono in meglio , e conservano : e poichè ogni popolo ha certe sue inchinazioni così al bene come al male , l'ufficio della politica propriamente è nel rinforzare le prime , e distruggere le seconde. Con la santità della religione poi , i costumi sono purificati : le leggi puntualmente eseguite gli riconfermano ; e vanno di unita alle leggi le armi , che ne sostengono il decoro. L' economia poi efficacissima è a procacciare , senza danno de' costumi , l' opportuna ricchezza.

Queste sono le parti di un buon reggimento per la vita civile. E ora vediamo , così brevemente , la storia e le istituzioni del viceregno , che mai ci presentano di queste cose.

E prima , per rispetto della politica , troviamo che gli Spagnuoli misero mente nel Regno solo alle inchinazioni cattive ; e le fomentarono , perchè servissero al loro fine : e singolarmente attesero alla levità d' imitare , che conobbero quì naturale. Sicchè chiamati i baroni , sotto specie di onore , alla corte vicereale , dirono loro scaltramente a imitare il fasto , il lusso , il dispregio per il sapere. Così la nobiltà napoletana in gran parte divenne guasta ; e odiosa per questo al popolo , e insoffribile eziandio : dappoichè mancando a' baroni il danaro per le vanità strabocchevoli , abusando della maggioranza feudale , facevano storsioni ne' sottoposti. Quindi la divisione fra le classi , conseguenza de' costumi disordinati , e fondamento agli Spagnuoli della loro sicurezza.

Nelle leggi poi , come far oltre nel pessimo ? Dappoichè il vicerè pronunciava sentenze , come vedemmo : e il giudice puniva a suo modo, e anche accordava l'impunità. La distribuzione della giustizia venduta a' baroni; e da questi data in sottovendita a dottoruzzi loro dipendenti. Le liti rese lunghe con artificio, acciocchè alimentassero uno sterminato numero di curiali : e poi questo adagio spagnuolo , fra tanti altri simili : « *trampas legales non son delitto* ; » e *trampas* valeva spergiuro, calunnia, falsità.

Per la milizia ora , conservando essi il Regno con la discordia, e curandosi poco della giustizia e del suo decoro, un esercito sarebbe stato spesa senza bisogno. Viemaggiormente , che a guardia contro gli estranei , le forze spagnuole , per la convenienza del luogo , erano nella Lombardia. D'altra parte vollero ammolire gli abitanti del Regno , e via via renderli inetti alle armi. E però solo poche compagnie di Spagnuoli vi stanziavano, ricambiandosi di tempo in tempo ; ed erano violenti e soverchiatori. Voglio dire uno, tra gl'infiniti esempi delle loro insolenze: che un di alcuni di essi avendo assalito un frate , per non so che cagione , e colui fuggendo , e quelli perseguitandolo , entrarono in un cortile : la signora del palazzo , ch'era una principessa , al rumore fecesi alla finestra , e vedendo maltrattare il frate , gridò di non voler quell'ingiuria in casa sua : e i soldati in risposta, dirizzandole gli archibusi , spararono ; e fu per poco che la signora non restò uccisa.

E per dire finalmente dell'economia , troviamo nel vicerego le pubbliche entrate concesse in pagamento di debiti ; i porti distrutti ; i mercadanti (massime se forestieri) e le merci, sovraccaricati di gravezze ; casso il credito pubblico , con alzare e ab-

bassare il valore delle monete ; sostenuta la cattiva fede , accordando a' falliti ricovero nelle chiese , e salvocondotti. Queste e moltissime cose simili troviamo nel viceregno ; senza toccare gli errori economici , ch'eran proprii del tempo , e comuni in conseguenza più o meno a tutte le nazioni.

Per la qual cosa, acciocchè ritorni al luogo dal quale mi dipartii, vedesi chiaramente che Carlo Antonio si affaticava per la ragione in un tempo , che la ragione veniva dall'alto in tutti i modi contrariata. Ed egli sentiva tale opposizione; e con una franchezza maravigliosa, stampava nel suo Trattato su' fuorbanditi , in questa maniera : « molte prammatiche nel Regno sono state fatte contro de' fuorusciti , e questi nulladimeno abbondano da per tutto. E che maraviglia è ? Dappoichè moltissimi de' nostri paesi , sono in cima de' monti , o in luoghi di selve ; e però gli abitanti riescono simili a' bruti : a che dove si aggiunga che restano ineducati , e nell' ozio , non è possibile che non sieno indottia malfare. E poi, salvo i buoni, molti de' vescovi qui non badano alla cura delle anime , ma del danaro ; e così la vigna non coltivata , in cambio di uve , produce spini. I presidi inoltre delle provincie , esclusi i buoni , son più rapaci de' ladri , e guastano ogni cosa per l' oro. »

VI.

Franchenza a proclamare il vero, comune anche ad altri uomini egregi della sua casa. Consigliere Giuseppe de Rosa. Ardita correzione da costui proposta alla feudalità. Sua mirabile orazione in difesa della città di Cava. Premura di esso per l'unità del diritto e della giurisdizione. Il vescovo Tommaso de Rosa. Riforma da lui proclamata contro la vanità de' prelati.

Ma già questo zelo del bene, e questa franchezza di proclamare la verità, siccome in lui, si trovano anche in altri uomini egregi della sua casa. Giuseppe de Rosa, cugino suo, giureconsulto di grande vaglia, avvocato prima, e lettore pubblico di gius feudale, e poi regio consigliere, scrisse fra le altre opere un libro di *Preludi feudali*: e pose in principio, che i feudi non avrebbero dovuto essere, che in premio degli uomini virtuosi. Dappoichè non essendo possibile di conservare lo stato, se più che le pene non sieno adoperati i premii (come meglio acconci, per l'indole umana, a stimolarci verso del bene) egli pensava, che in essi feudi il principe avrebbe potuto avere un mezzo da premiare, e da ligarsi insieme la fede delle persone eccellenti. Col qual principio, opponendosi alla successione materiale de' feudi, conseguiva necessariamente, che per succedere sarebbe stato bisogno di essere virtuoso. In una difesa che pubblicò per la città di Cava, acciocchè non fosse venduta a un barone, come il vicerè avea disposto, si trovano queste parole: *che mai potrebbe avvenire di più funesto a una città così degna, che cadere nella schiavitù del barone? e chi non conosce le oppressioni che soffrono gl' infelici vassalli?*

Ma trovandomi a questa difesa, voglio farne qui un po' di cen-

no « Io non ardirò veramente asserire , dice , che il sovrano non abbia la potestà di vendere il demanio di questa città : perciocchè (per usare le parole di Tacito) il sommo arbitrio delle cose a lui fu concesso dal cielo , e a noi rimane solo la gloria di obbedire ; ma questo fermamente io sostengo , di mai non aver lui potuto volere siffatta cosa. Dappoichè avendo la città di Cava questo fra gli altri regali privilegi , di avere a conservare il proprio demanio ; come si farebbe ad annullare il privilegio ? il quale , ricevendosi sempre in compenso di qualche servizio , passa in luogo di contratto , e rimane irrevocabile : chè non si può concepire scervigio senza dispendio ; con questo di più , che ne' servizi pubblici , oltre alla spesa , evvi la fede , cosa virtuosa ed inapprezzabile. Di che segue che al sovrano non manca il potere , ma deve mancare la volontà. Imperocchè troppo indegno sarebbe , di sospettare nel re nostro , giustissimo , e coltivatore santissimo della pietà cristiana , quello che i re gentili non credevano loro permesso : conciosiachè leggiamo negli storici , che Antigone re a un tale che gli diceva , il principe potero ogni cosa , e tutto essergli lecito (e di questa infame razza mai non fu povero il mondo) ; sia questo , rispose , de' re barbari , che quanto a me , non avrò mai altro per lecito , che l' onesto. »

E continua intorno all' ingiustizia su questo andare. Passa poi all' utile , e mostra che la vendita sarebbe stata invece dannosa allo stato ; poichè le rendite del demanio erano quasi tutte assegnate a' pubblici creditori , e al vescovado : e già le più agiate famiglie avean risoluto , di vendere il loro , e partirsi : e dippiù appartenendo ad essa città la marina di Vietri , ne sarebbe avvenuto che il barone , sotto apparenza di aver barche all' uso e al

diletto suo , avesse con sicurezza dato mano a' contrabbandi , come accadeva in altri lidi feudali. .

Con tal franchezza anche questo Giuseppe diceva il vero pubblicamente. E dippiù , allora che due diritti nel Regno erano , e due giurisdizioni, egli tirava, quanto fosse possibile, all'unità della giustizia continuamente. E già era praticato nel nostro foro , che i preti rei s' incarceravano dalla potestà secolare , e rendevansi al giudice ecclesiastico , dopo che avessero dimostrata la loro condizione di sacerdote, e che quegli facesse istanza di averli ; e due Pontefici, con loro bolle , aveano approvata questa consuetudine. « Perchè gli ecclesiastici di questo Regno , scrive Giuseppe , fidando nella immunità loro , sono stati i più rotti a' misfatti atroci. E in questo modo col bene pubblico , è servita benanche la chiesa ; chè i giudici , appunto come ministri di lei , pongon l' opera loro. »

Tommaso de Rosa poi , zio di Carlo Antonio , fu vescovo di Policastro ; e mise a stampa , fra le altre opere , un libro latino con questo titolo : *del come dirittamente distribuire le rendite dei beneficii ecclesiastici secolari*: e quivi apostolicamente alza la voce contro gli abusi in questa maniera : « l' infame sete dell' oro , scrive , che ha precipitato il mondo in tante sciagure , sventuratamente non risparmia gli ecclesiastici ; noi , che ben uscimmo dal mondo allora che ci vestimmo di Cristo. Non è nostro il patrimonio che ci è affidato ; tolgane ognuno quanto è mestiere alla vita di apostolo , dispensi il resto in opere di carità. Non è la vita del vescovo in famiglia , in carrozza , in cavalli , in tappeti : consideri dove sia nato Cristo , come educato, che fece coi suoi discepoli , di che vesti si ricoverse , di quali cibi si alimen-

tò , come morì : e se lasciato ha in esempio a tutti la vita sua , viemaggiormente a noi vescovi , che siamo pastori in sua vece. »

Ed era a que'tempi una opinione, sostenuta dal Moles, dal Sanchez , e da altri simili , che il vescovo di nobil sangue , avesse dovuto avere maggiore entrata degli altri , e spendere sfarzosamente. E il vescovo de Rosa , nato nobile , si oppone a costoro , e scrive , che il vescovo , sposato alla chiesa , assunse la nobiltà del cielo, in faccia alla quale sparisce la misera nobiltà della terra.

Molto vorrei distendermi in queste narrazioni : ma tempo è omai che ritorni al principal soggetto , dal quale forse anche troppo mi son io dilungato.

VII.

Valore di Carlo Antonio nella scienza del diritto civile. Sua opera dalla *Pratica Civile*. Riflessioni su questo diritto. La scienza dell' onesto , in legislazione , inseparabile da quella dell' utile. Esempio di ciò mostrato in Carlo Antonio. Officj e dignità sue. I corpi delle arti presso di noi. Assistenza di un magistrato , per riparare a' loro abusi ; commissione questa , esercitata da Carlo Antonio.

Potrebbe alcuno credere per avventura , che avendo io rappresentato Carlo Antonio così eccellente nella scienza del criminale, valesse poi meno nelle altre parti del diritto. Ma chi fosse venuto in questa opinione , s' ingannerebbe ; poichè valentissimo egli era anche nelle altre parti : e siane pruova un'opera sua ben grande, in latino , col titolo di *Pratica Civile* ; la quale , finchè il Regno non cambiò di legislazione , gran peso fece nelle quistioni forensi. Ma già nelle dottrine civili , quei sommi giureconsulti romani penetrarono sino al fondo, e ne colsero tutti i capi: sicchè non

è possibile di rinnovare nulla diversamente ; e non è rimasto , che di applicare quei principii di giustizia eterna alle forme sempre variabili de' costumi.

La qual cosa sapientemente è fatta da Carlantonio. E ora nella scienza della proprietà e degl' interessi , la pruova sicura della giustizia è nel vedere l' utile che ne consegue ; e reciprocamente la verità dell' utile comparisce , quando si trova di non offendere la giustizia. Le quali due parti dell'onesto e dell' utile, avute dinanzi agli occhi sempre unite da' sommi giureconsulti , anche insieme sono da Carlantonio considerate. In un luogo della sua *Pratica*, uscito a ragionare del mutuo, discorre in somigliante guisa : « nel mutuo è egli lecito di convenire sul bel principio degl' interessi ? Molti dicon di no ; e vorrebbero , prima di definir gl' interessi , una pruova del prestatore , sul danno sofferto , o del lucro mancato. Altri poi han come presunta siffatta pruova ; singolarmente se il debitore sia mercadante, e ne' luoghi dove le compere son frequenti. E questa è l' opinione convenevole meglio a uno stato , per cagion del commercio. Dicesi , che ad avere la tranquillità pubblica , v' è bisogno delle armi; nè soldati senza paghe , nè paghe senza tributi : ed io aggiungo : nè tributi senza commercio , nè commercio senza degl' interessi. Si fa ingiustamente dove prestasi con usura al fratello , al povero , o anche agli altri , se il merito è ingordo : ma fuori di questi casi , poi no ; quando il debitore è agiato o industrioso , e cerca , col danaro improntato , il lucro o il comodo suo. »

Ma convenevole ora stimo di scrivere gli officii ch'egli tenne , e le dignità. Conciosiachè , lasciata da giovane l' avvocheria , in che mostravasi eloquente molto e sottile , andò uditore in provin-

cia. Sedevano le udienze nelle città capitali delle provincie , ed erano quivi tribunali di primo rango. Fu chiamato poscia giudice in Napoli, nel tribunal criminale della Vicaria. Indi creato decano di udienza a Lecce : e il decano o caporuota era il primo de' tre uditori. Poscia avvocato fiscale , anche quivi ; presso che quello, che oggidì sia il procuratore del Re. Poichè pare bene , che il diritto di accusare pubblicamente , caduto in Roma dal popolo nelle mani dell' imperadore , esercitandosi poi nel costui nome , desse origine a siffatta magistratura.

Nel 1714 fu regio consigliere , indi prefetto , decano , e poi vicepreside del sacro regio consiglio : tribunale supremo , istituito da Alfonso I di Aragona : il quale re presedeva egli stesso , e vi trattava i suoi giudizi e segreti ; e però il consiglio ebbe nome di sacro. Fu reggente in ultimo di cancelleria : ed avean nome reggenti quei del consiglio di stato , il quale detto era in quel tempo , collaterale.

Ma oltre a questi pubblici gradi , ebbe eziandio altri incarichi : siccome la censura de' libri , e giudice anche delegato delle arti de' battiloro e de' rigattieri. Dappoichè ognuna delle arti meccaniche , avea in Napoli il suo giudice delegato , o commissario generale , il quale dispensava giustizia sommariamente nelle controversie di arte ; e dippiù invigilava alle nomine , che gli artigiani faceano de' loro governanti.

Conciosiachè , non diversamente che in altri paesi di Europa , sono state nel Regno le arti, comunità ordinate di quelli che esercitavano lo stesso mestiere. Le quali, per non andare più sopra , da' Romani in quà sono sempre state , cangiando nome e forma , secondo le diverse condizioni sociali. E aveano partico-

lari ordinamenti circa l'esercizio e le persone loro : e teneasi che fossero necessarie a conservare la perizia e la lealtà ne' mestieri. Ma già , come scrive il Tolosano nella sua *Repubblica* , fu sempre d' uopo , che i governi le sopravvegliassero ; perchè facevano accordo a tener alti i prezzi ; non ammaestrando che i loro , e non concedendo a' discepoli il maestrato , se non dopo lunghissimo tempo , e con gravi tasse. E così l'imperatore Federico secondo ebbe a fare qui una costituzione , che in ogni comunità fossero eletti due uomini dabbene , i quali avessero l'occhio su' mestieranti , e notificassero alla curia le loro mancanze. E il reggente Tappia scrive , di essere questi corpi divenuti perniciosi fra noi , perchè gli artefici di ciascun mestiere si accordavano insieme a' danni del compratore. E però si provvide , che non si adunassero , che solo una volta al mese ; e alla guardia si sottomisero di un magistrato.

VIII.

Contrasti fra l'imperadore di Alemagna e la Francia, per la successione di Spagna. Trattato di molti nobili napoletani a voltare il Regno, qual parte de' domini della Spagna, all'imperadore. Sollevazione seguita per ciò in Napoli, menata dal Principe di Macchia. Fuga de' sollevati; e persecuzione contro di essi. Tribunale istituito per giudicarli straordinariamente. La difesa di cotali rei, dovuta per legge ad un magistrato, è affidata, per molti di essi, a Carlo Antonio. Senno e calore da lui mostrato in queste difese; non ostante che il vicerè fosse accanito nella vendetta. Idea stupenda ch'egli avea, intorno all'ufficio dell'avvocato del fisco, e del difensore. Succinta esposizione di due fra le sue difese. Morte di Ferdinando Ballati.

Nell'anno 1700 si morì senza discendenti il re Carlo II di Spagna; e chiamò erede, con testamento, a tutta la monarchia il Duca di Angiò, figliuolo secondogenito del Delfino di Francia; nascendo il Delfino della sorella di esso Carlo: e il duca di Angiò, col nome di Filippo V entrò nel dominio della Spagna, e insieme del reame di Napoli, e degli altri stati spagnuoli. Ma l'imperadore tedesco reputava doversi a lui questa successione, ed essere invalido il testamento: imperocchè, diceva, do' due fratelli imperadori, Carlo V e Ferdinando, discendere lui da questo, e Carlo II dal primo; e però, estinta con Carlo la linea dell'un fratello, succedere a questa quella dell'altro: nè potervi aver luogo le femmine e i loro figliuoli; nè potersi co' testamenti mutare l'ordine delle pubbliche successioni. Queste cose opponeva l'imperadore: e molti principi di Europa erano dalla sua, insospettiti che la Francia si distendesse a troppo dominio. Ma non facendo le parole nissuna prova, l'imperadore volse l'animo alle armi; e si apparecchiaron eserciti, e strinsero confederazioni.

In questo mezzo avvenne, che molti nobili napoletani, allettati di Germania con grandi promesse, fecero un trattato di sol-

levare, e voltare il Regno all'imperadore. Molto segùito si collegarono anche di popolarl. E posto il giorno della sollevazione, in Napoli si levò il rumore, e un diluvio di gente disordinata corse la città, seguitando il Principe di Macchia. Questo principe avea militato fuori, ai servigi della Spagna, e avea fama di prode: sicchè gli amici suoi il vollero nell'impresa, ed egli venne perciò a Napoli: e poichè, come ho detto, menava egli la raunata, rimase a quella rivolta il nome di Macchia, comunque non fosse egli il capo della congiura. Ma il popolame, stracco che fu di gridare e sfrenarsi, aprendo a' prigionj, e mettendo a soqquadro la città d'incendio e di sacco, si scomunò, e rimpiazzossi; e il principe di Macchia, e gli altri signori, fuggirono a salvarsi fuori del Regno.

Allora il vicerè subito pubblicò bandi, co' quali assicurava il perdono a' fuorbanditi, e incitavali alla caccia de' fuggitivi; promettendo grösse taglie a chi ne prendesse, o vivi o morti, e anche una dilazione a pagare i debiti. Moltissimi furon presi, alcuni anche uccisi nella persecuzione: e subito un tribunale straordinario, preseduto dal vicerè, e detto giunta di stato, cominciò a giudicare i ribelli.

Agli accusati di maestà in quel tempo, non era lecito di conoscere il loro processo; ma solo potevan sapere i capi di accusa, e i nomi de' testimonij: il che impediva di potersi difender bene. Ma i nostri giureconsulti, siccome in molti altri punti, così anche in questo, trovarono col loro senno da riparare: conciosiachè fu introdotto, che i rei di maestà fossero difesi da un magistrato; o al magistrato poi non si vietava di considerare il processo.

E ora la difesa di questi rei , fu data prima al consigliere Alciato ; e morto costui , fu scelto in sua vece Carlo Antonio. Malaticcio egli era , e considerando la gravezza di questo incarico , temeva di non poterlo sostenere convenientemente : ma poi , entrato che ci fu , con tal calore si comportò , e con tanto sapere , che il Maradei lasciò scritto , di essere le sue difese dettate da una pietà senza pari , e colme di dottrina e di erudizione.

E come non è così ? dappoichè in prima egli attendeva a conferire con l'accusato. « Essendo io andato , scrive , in Castel nuovo , a favellare con l'accusato , giusta l'obbligo mio , acciocchè mi partecipasse le pruove della sua innocenza. » Dipoi sollecitamente investigava la testimonianza , provando il più delle volte di esser nulla , o poco sufficiente. Pigliava quindi a scernere con sottigliezza la parte meramente dolosa dell'azione imputata , sottraendone tutto quello che fosse stato effetto della passione , o dell'ignoranza : e su questa doloosità , cercava poi con eloquente discorso di commovere il vicerè , affinchè perdonasse. E tanta sollecitudine mostrava egli , quando il vicerè , e per politica , e per vendetta , voleva punire con lo spavento : giunto persino ad abbattere al suolo le case di alcuni signori de' sollevati ; e poi , dov'eran le case , arato e sparso su del sale , e gli avanzi delle pietre condannati all'infamia con maledizione.

Ma egli diceva intrepidamente ; « l'ufficio mio , abbenchè paia contrario all'avvocato del fisco , nondimeno io fo con esso la medesima cosa ; imperocchè egli bada acciocchè non sia la punizione minore di quanto la legge ha determinato ; e io attendo , che la pena non sorpassi il merito della colpa : e ora nell'adempimento di queste due parti , si viene allo stesso termine ch'è la giustizia. »

E le difese sue poi mise a stampa , in italiano , come aveale recitate , e anche in latino , secondo egli stesso le avea ridotte. In una , a pro di un maccheronaio , accusato di aver voluto sedurre un soldato spagnuolo , ad aprire nel tumulto la porta della fortezza , nella quale era il soldato tra la guarnigione (e l'avvocato del fisco avea chiesto , che si condannasse alla galea per la vita); il delitto è solo attentato, egli dice, non è venuto ad effetto , neppure ad alcun atto prossimo : è giovane il reo , non ha venticinque anni ; sino al qual tempo non può l'uomo avere nè robustezza di corpo , nè senno. E poi che giudizio volete voi in un povero mercantuzzo , ignorante delle cose divine ed umane ? E aggiungete , ch'egli non operò di sua volontà , ma lo spinsero a fare. Infine la tenera moglie menata appena da pochi mesi , piange desolatamente : e voi con la perpetua galea , raddoppiate mille volte la pena della meschina , la pena a lui , vedendo di aver fatto misera per la vita quella innocente. »

In un'altra difesa di un tale Jovine , il quale a Summonte avea ricoverato in casa sua e nascosto il Principe di Macchia , e altri signori fuggiaschi, e per questo voleano condannarlo alla morte , siccome complice ; « ma il ricettare un colpevole , dice, non è il medesimo che aver misfatto insieme con quello ; dappoichè nel ricettato il dolo è sicuro ; ma in chi lo ricovera no : potendo esser mosso dalle minacce , dalla paura , dalla compassione, dal credere anche innocente il perseguitato. »

Molti di quelli da lui difesi, furon sentenziati liberi ; uno solo condannato nel capo : ed era un sanese, di nome Ferdinando Ballati , che serviva in un convento di cappuccini ; accusato di aver tenuto mano alle conventicole de' congiurati. Avvenne dopo stroz-

zato, che il cadavere, durante un giorno, diè sangue per le narici, e la bocca: e il popolo ci accorreva, e dicevano ch'era morto innocente, e che fosse santo.

IX.

Santo del merito di Carlo Antonio. Sua religiosità. Sua morte. Amorevolezza domestica. Titolo di dignità avuto da Carlo II. Antica nobiltà della sua famiglia. Intervento di due cavalieri de' Rosa, in un'antica mostra fatta nel Regno.

E ora non è egli vero che quest' uomo ci apparisce specchio bellissimo di sapienza, congiunta con la virtù! e sapienza civile, e virtù pubblica, come abbiamo veduto; e praticate l'una e l'altra contro gli errori de' tempi, e le violenze de' dominanti. Nulladimeno egli con tanti pregi sentiva dimessamento di sè, e ogni lume implorava dal cielo; trovandosi sempre ne' libri suoi, invocazioni sante al principio, e dopo la fine, rese le grazie al Signore.

Ma non meno che in pubblico, si dimostrò buono nella famiglia; e non pure verso la moglie, ma con i congiunti eziandio. I Preludii feudali, de' quali parlai già, ed altri libri del cugino Giuseppe, rimasero alla costui morte inediti e disordinati; ed egli li riordinò, e mise a stampa. E bellissima è questa amorevolezza tra le persone del sangue.

E ora Carlo II compreso di ammirazione per Carlo Antonio, gli diè il titolo di marchese, come segno figurativo della nobiltà interna dell'anima. Dappoichè in quanto a gentilezza di prosapia, già distinta era in antico la sua famiglia. Nel registro dell'anno 1305 dell'archivio di Napoli, è una mostra di feudatari, fatta a

Cosenza (ed eran solite queste rassegne , acciocchè il Sovrano conoscesse le forze sue), e vi è tra gli altri « il signor Guglielmo de Rosa, per la Terra sua di Rosa , e i beni feudali che possiede a Gaviano ; e presenta il signor Raone figliuolo suo , armato con usbergo , panziera, cosciali , cervelliera , ed elmo di ferro, con mantello rosato, e lo scudo a campo di oro, ed in mezzo una rosa, e con lancia e spada. »

Così visse operativo sempre Carlo Antonio de Rosa : e l'anno mille settecento dodici , settantaquattresimo dell' età sua, lasciando fama di giusto e d'intemerato, si morì, nella casa medesima abitata già dal poeta Jacopo Sannazaro.

*Estratto dal fascicolo di ottobre 1843 del Museo
di Scienze e Letteratura.*